

CDXVI SEDUTA

VENERDI 10 NOVEMBRE 1966

Presidenza del Vice Presidente
GIUMMARRA

INDICE

Commissione legislativa (Sui lavori):

PRESIDENTE 2417
SCATURRO 2417

Disegni di legge:

(Richiesta di proroga per la presentazione delle relazioni):

PRESIDENTE 2417, 2418
TUCCARI 2418

« Interventi regionali per scavi archeologici, conservazione di monumenti e restauro opere d'arte mobili » (583):

(Votazione segreta) 2419
(Risultato della votazione) 2440

« Modifiche alla legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 12 ottobre 1966 concernente: » Norme per i concorsi nella Regione siciliana per i medici veterinari ed ostetriche condotti e norme integrative transitorie per il personale sanitario degli ospedali nella Regione siciliana » (615):

(Votazione segreta) 2419
(Risultato della votazione) 2440

« Modifiche alla legge 12 febbraio 1955, numero 13 concernente contributi per il miglioramento, l'ampliamento, il restauro e l'attrezzatura dei mattatoi comunali » (592):

(Votazione segreta) 2419
(Risultato della votazione) 2440

Interpellanze:

(Annunzio) 2416

Interrogazioni:

(Annunzio) 2415

(Ritiro):
PRESIDENTE 2417
CORTESE 2417
CONIGLIO *, Presidente della Regione 2417(Svolgimento):
PRESIDENTE 2419, 2420, 2421, 2422, 2423
FAGONE *, Assessore all'industria e commercio 2420, 2423
CORALLO 2420, 2422, 2423
CORTESE 2420
RENDI 2421

Mozioni ed interpellanza (Seguito di discussione unificata):

PRESIDENTE 2423
MUCCIOLI * 2426

Sull'invio all'autorità giudiziaria di atti riguardanti il Comune di Caltanissetta:

PRESIDENTE 2440
CONIGLIO *, Presidente della Regione 2440

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 2418, 2419
PAVONE 2418, 2419
CORALLO 2419

La seduta è aperta alle ore 17,35.

NICASTRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

V LEGISLATURA

CDXVI SEDUTA

10 NOVEMBRE 1966

« All'Assessore ai lavori pubblici per conoscere i motivi per i quali a distanza di anni non vengono effettuati i lavori di riparazione dei tetti crollati nell'edificio scolastico di via Calatafimi di Niscemi » (950) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*).

MONGELLI

« All'Assessore ai lavori pubblici per conoscere i criteri con cui si è proceduto alla ripartizione dei fondi del capitolo 449 dell'esercizio finanziario relativo all'anno 1966 e le biblioteche a cui sono stati assegnati, con la specifica per ciascuna della denominazione, della sede e della somma » (951) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*).

MONGELLI

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere:

a) i motivi per cui non risulta tuttora adottato il regolamento organico relativo alla disciplina giuridica ed economica del personale impiegato e salariato dell'ex Eras;

b) quali assicurazioni possono essere fornite perché più oltre non risulti violato l'articolo 28 della legge 10 agosto 1965, numero 21, che prevedeva l'adozione del regolamento in questione entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge stessa » (952) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

GRAMMATICO.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testé annunziate, quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno, quelle con risposta scritta sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

NICASTRO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per sapere quali sono i motivi per i quali non è stato mantenuto lo impegno ripetutamente assunto dinanzi alla

Assemblea, in base al quale è stato reiteratamente affermato che le elezioni nel comune di Comiso si sarebbero svolte entro l'autunno in corso, fissandosi perentoriamente la data del 18 dicembre 1966 » (581) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con assoluta urgenza*).

BARBERA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per conoscere quali provvedimenti intende adottare a favore delle lavoriose popolazioni del comune di Resuttano in provincia di Caltanissetta, colpiti da un provvedimento di riduzione della energia elettrica da parte dell'Enel. Il Comune di Resuttano al pari di migliaia di altri comuni in Italia e in Sicilia ha un debito per consumo di energia elettrica, ma non è concepibile che la rappresaglia abbia carattere di rappresaglia solo per piccoli comuni contadini colpiti dalla miseria e dalla disoccupazione.

Gli interpellanti fanno presente che l'Amministrazione di Resuttano ha denunciato alla autorità provinciale i gravi disagi per la incolumità pubblica e per l'ordine pubblico » (582) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CORTESE - DI BENNARDO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti, per sapere se intendono — onde evitare ulteriore discredito alle istituzioni autonomistiche — revocare la sospensione della pubblicazione della rivista « Sicilia » e riprendere la propaganda giornalistica e televisiva sul turismo in Sicilia, ponendo fine a festival di dubbio interesse artistico o a risibili « favalette » turistiche e ricreando negli ambienti artistici e culturali un clima di collaborazione e di fiducia » (583).

CORTESE.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Ritiro di interrogazione.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, nella seduta di ieri è stata annunziata l'interrogazione numero 948, a mia firma, con la quale chiedevo al Presidente della Regione se gli atti della inchiesta regionale sul Comune di Caltanissetta fossero stati inviati all'Autorità giudiziaria, anche in considerazione del fatto che a Caltanissetta è in corso un procedimento della Procura della Repubblica sul disordine edilizio della città. E' nota l'importanza della questione dato che quella inchiesta aveva messo in luce alcuni elementi di responsabilità.

CONIGLIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONIGLIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, non essendo difficile accertare quanto ha chiesto l'onorevole Cortese, potrei rispondere all'interrogazione in questa stessa seduta tra dieci minuti.

CORTESE. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 140 del regolamento interno, dove è detto « Il Governo ha facoltà, altresì, di rispondere immediatamente all'atto dell'annunzio », ella avrebbe potuto rispondere all'interrogazione numero 948 nella seduta di ieri, all'inizio della quale ne era stata annunziata la presentazione. Adesso può avvalersi della facoltà prevista nel primo comma di detto articolo 140, e cioè può chiedere la iscrizione dell'interrogazione nell'ordine del giorno di una qualsiasi seduta, (la prossima, per esempio).

CORTESE. Onorevole Presidente, riconosco la fondatezza dei richiami procedurali della Presidenza ma io non intendeva formulare una richiesta ufficiale; anzi, dato che il Presidente della Regione ha annunziato di volermi fornire subito la notizia, dichiaro di ritirare l'interrogazione numero 948.

PRESIDENTE. Allora si dà atto del ritiro della interrogazione numero 948 a firma dello onorevole Cortese.

Sui lavori della Commissione legislativa.

SCATURRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione della Presidenza sul funzionamento della Commissione legislativa « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

Mi risulta infatti che questa, pur essendo stata ripetutamente convocata dal suo Presidente, onorevole Genovese, non ha potuto validamente riunirsi per mancanza del numero legale.

In particolare a me interessa che la Commissione esamini prontamente i disegni di legge numeri 455 e 512 rispettivamente presentati il 26 ottobre 1965 e il 28 marzo 1966.

PRESIDENTE. Onorevole Scaturro, la Presidenza inviterà i componenti della 7^a Commissione a non assentarsi dalle sedute senza giustificato motivo e solleciterà altresì il Presidente di detta Commissione a far sì che questa esiti al più presto i disegni di legge da lei richiamati.

GENOVESE. Onorevole Presidente, in merito alla questione testè sollevata dall'onorevole Scaturro, debbo precisare che la Commissione è stata già due volte convocata ma purtroppo non si è potuta riunire per mancanza del numero legale. Prego, pertanto la Presidenza di voler raccomandare ai componenti di partecipare alle sedute.

PRESIDENTE. Onorevole Genovese, la Presidenza ha già dato congrue assicurazioni al riguardo.

GENOVESE. La ringrazio, signor Presidente.

Richiesta di proroga per la presentazione di relazioni a disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'or-

dine del giorno: Richiesta di proroga per la presentazione delle relazioni ai disegni di legge numeri 271, 389, 429, deferiti all'esame della quinta Commissione legislativa.

Ricordo all'Assemblea che nella seduta numero 406 del 19 ottobre 1966 era stata sollecitata la nomina di una Commissione speciale per l'esame del disegno di legge numero 271 ed era stato chiesto che anche l'esame dei disegni di legge numeri 389 e 429 fosse deferito alla Commissione speciale da nominare. In quella occasione la Presidenza ebbe a interessare il Presidente della quinta Commissione legislativa per la sollecita trattazione dei disegni di legge medesimi.

Questi, con nota numero 435 dell'8 novembre 1966 ha assicurato che il disegno di legge numero 271 continuerà ad essere posto allo ordine del giorno della Commissione secondo l'ordine dei lavori ed ha chiesto una proroga di trenta giorni per la presentazione della relazione. Analoga richiesta di proroga di trenta giorni per la presentazione delle relative relazioni è stata avanzata con nota numero 435 della stessa data, per i disegni di legge numeri 389 e 429.

TUCCARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUCCARI Signor Presidente, questa richiesta si pone come una delle numerose pagine di indolenza che attengono all'iniziativa del Presidente della quinta Commissione.

Come ella certamente ricorderà, di recente una questione analoga si è discussa in Aula a proposito del ritardo nella presa in esame del disegno di legge in materia urbanistica. I provvedimenti in esso previsti sono molto importanti perché riguardano i risanamenti delle grandi città siciliane ed è veramente grave che sino a questo momento la Commissione non l'abbia posto allo studio impedendo tra l'altro l'emanazione di opportuni provvedimenti finanziari integrativi e complementari di quelli previsti da leggi nazionali già in vigore. In merito alla presente richiesta, noi avevamo già sollevato la questione ed eravamo sulla via di chiedere la nomina di una Commissione speciale. Adesso il Presidente della quinta Commissione corre ai ripari e chiede tardivamente una proroga ulteriore. Dichiaro che il nostro

Gruppo si asterrà dalla votazione perché non consente a questa proroga, ritenendo che la indolenza, la negligenza dimostrata dal Presidente della quinta Commissione non garantisca l'espletamento, entro i termini supplementari richiesti dell'esame dei disegni di legge di cui ci occupiamo. Dicho altresì che il nostro Gruppo, conseguentemente, si riserva di presentare al più presto una richiesta per la nomina di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Si dà atto che il Gruppo comunista si asterrà dalle votazioni per la richiesta di proroga. Pongo ai voti la richiesta di proroga per la presentazione della relazione al disegno di legge numero 271 « Disciplina della attività urbanistica della Regione ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo ai voti la richiesta di proroga per la presentazione della relazione al disegno di legge numero 389 « Provvedimenti riguardanti il risanamento dei quartieri malsani della città di Palermo ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Pongo ai voti la richiesta di proroga per la presentazione della relazione al disegno di legge numero 429 « Risanamento dei quartieri S. Cristoforo, Santa Maria delle Salette, Angelo Custode, Acquicella della città di Catania ».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Sull'ordine dei lavori.

PAVONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVONE. Signor Presidente, vorrei chiedere l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che si passi al punto VI « Discussione di disegni di legge ».

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, desidero far presente al collega Pavone che ieri dopo una lunga battaglia ho ottenuto che l'Assemblea oggi discutesse, ad inizio di seduta, le interrogazioni e le interpellanze relative alla rubrica «Industria e commercio». Io non ho nulla in contrario alla richiesta dell'onorevole Pavone, però, dato l'impegno assunto dal Governo e dalla Presidenza dell'Assemblea, vorrei pregarlo di riproporla successivamente. Nel caso in cui invece egli dovesse insistere per la immediata votazione della sua proposta, sarei costretto ad informarlo che voterò contro.

PAVONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVONE. Signor Presidente, concordo con quanto ha testé detto l'onorevole Corallo, e quindi ritiro la richiesta riservandomi di formularla dopo lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze relative alla rubrica «Industria e commercio».

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Votazione per scrutinio segreto di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: Votazione per scrutinio segreto dei disegni di legge: «Interventi regionali per scavi archeologici, conservazione di monumenti e restauro opere d'arte mobili» (583); «Modifiche alla legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 12 ottobre 1966 concernente: «Norme per i corsi nella Regione siciliana per i medici veterinari ed ostetriche condotti e norme integrative transitorie per il personale sanitario degli ospedali della Regione siciliana» (615); «Modifiche alla legge 12 febbraio 1955, numero 13, concernente contributi per il miglioramento, l'ampliamento, il restauro e l'attrezzatura dei mattatoi comunali» (592).

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca nell'urna bianca, favorevole ai disegni di legge; pallina nera nell'urna bianca, contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

Avverto che le urne resteranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

NICASTRO, segretario, fa l'appello.

(Le urne restano aperte)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto IV dell'ordine del giorno: svolgimento di interrogazioni e di interpellanze limitatamente alla rubrica «Industria e commercio».

Interrogazione numero 763, degli onorevoli Colajanni, Cortese e Renda all'Assessore all'industria e commercio «per conoscere gli intendimenti in rapporto alla grave situazione che si è determinata nelle miniere "Zolfi Floristella" a seguito dei mancati lavori di preparazione con pregiudizio della continuità dell'attività produttiva e delle prospettive di sviluppo della miniera, nonché della sicurezza, tra l'altro gravemente compromessa sia dalla condizione del pozzo numero due e del pozetto sussidiario sia in generale dagli errati metodi di coltivazione;

per conoscere, altresì, se in vista della mancata attuazione del piano di ammodernamento della miniera e delle conseguenze negative anche in rapporto al piano generale di sviluppo del settore il Governo non creda necessario dare inizio alla procedura di decadenza della concessione».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per rispondere alla interrogazione.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito personalmente, con la massima attenzione, la situazione della miniera Floristella, ove, terminato il periodo di attuazione del piano di riorganizzazione, nel corso del quale venivano effettuati i periodici controlli previsti dalla legge, è continuata una costante vigilanza da parte di dipendenti di uffici tecnici: Ispettorato regionale delle miniere e Distretto minerario di Caltanissetta.

Ogni qual volta nel corso delle visite sono stati rilevati inconvenienti sotto l'aspetto della

coltivazione e della sicurezza, il Distretto minerario ha impartito alla ditta concessionaria le opportune disposizioni a termini di legge seguendone l'attuazione. Essendo stata ulteriormente segnalata da parte delle organizzazioni sindacali una serie di problemi inerenti al complesso della gestione, ho convocato presso l'Assessorato una riunione con l'intervento delle controparti e del Corpo delle miniere, a conclusione della quale ho disposto l'esecuzione, sempre da parte del Distretto minerario, di completi accertamenti, sotto tutti gli aspetti, dell'effettiva situazione esistente nella miniera.

Da tali accertamenti, in merito alle questioni su cui più specificatamente si soffrono gli onorevoli interroganti, è risultato che:

1) nel pozzo numero 2 la muratura è stata rifatta ovunque risultasse compromessa;

2) si è già provveduto alle riparazioni necessarie al pozetto interno di adduzione;

3) le condizioni generali di sicurezza appaiono abbastanza soddisfacenti;

4) il metodo di coltivazione adottato per trincee e ripieni è lo stesso sempre seguito dalla Floristella essendo quello che, per le caratteristiche del giacimento e le rilevanti pressioni delle rocce incastrate, offre maggiori garanzie di sicurezza.

Per quanto riguarda infine la affermata mancata attuazione del piano di riorganizzazione, debbo rilevare che l'apposito comitato tecnico preposto al controllo dei piani, esaminando nella seduta del 17 dicembre 1964 il controllo finale del piano della Floristella, constatò che erano stati conseguiti i traguardi previsti.

Debbo inoltre informare l'Assemblea che il Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario sta esaminando oggi la possibilità del passaggio della miniera all'Ente minerario, e quindi alla Sochimisi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese, per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore.

CORTESE. Mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Si passa alla interrogazione numero 860.

FAGONE, Assessore all'industria e com-

mercio. Signor Presidente, sul medesimo oggetto della interrogazione numero 860 verte la interrogazione numero 908; chiedo pertanto che vengano trattate congiuntamente.

CORALLO. Invero si tratta di due aspetti dello stesso problema. Non ho quindi nulla in contrario a che si proceda ad un unico svolgimento delle due interrogazioni.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, lo svolgimento delle interrogazioni numeri 860 e 908 avverrà congiuntamente.

Ne do lettura:

« All'Assessore all'industria e commercio, per conoscere i motivi che si oppongono al passaggio della miniera Lucia di Favara allo Ente minerario siciliano.

La mancata decadenza della concessione di detta miniera, fra l'altro, sta provocando seri inconvenienti. Gli interroganti chiedono perché non si dà corso alla regolare coltivazione dello zolfo, troncando tutte le manovre tendenti a sminuire la reale consistenza del giacimento minerario ivi esistente.

Chiedono, inoltre, se gli organi tecnici dell'Assessorato non credano di intervenire per eliminare lo stato di permanente pericolo costituito dal fatto che l'eduzione delle acque è animata da una sola pompa: per il che in caso di guasto di tale pompa, la miniera rischia di rimanere allagata ». (860)

RENDÀ - SCATURRO - VAJOLA.

« All'Assessore all'industria e commercio per conoscere quali previsioni è possibile fare circa la possibilità di occupazione di nuovo personale nella miniera Lucia compatibilmente con il previsto trasferimento da parte dell'Ente minerario di parte dei lavoratori attualmente occupati presso la miniera Ciavolotta ». (908)

CORALLO - RUSSO MICHELE - GENOVESE.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per rispondere alle interrogazioni.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la miniera Lucia, del territorio di Favara, interessa un giacimento di notevole im-

portanza ed estensione che fu già in passato oggetto di coltivazione. Nel corso dell'ultima guerra il sotterraneo fu invaso dalle acque del fiume Naro, sicchè quando si pensò di riattivarlo fu necessario approntare un grande programma che prevedeva innanzitutto la costruzione di una piattaforma sul fiume Naro, e poi, defluìta l'acqua dal sotterraneo, la preparazione della miniera e la costruzione di un impianto di flottazione. Il programma, per l'importo di oltre 2 miliardi di lire dei quali un miliardo e 600 milioni già investiti, fu finanziato dal Governo centrale e il mutuo fu garantito a termini di legge dalla Regione siciliana.

Allorquando l'Ente minerario si pose il problema dell'acquisizione della miniera, per la quale le possibilità di decadenza erano state considerate assai deboli sotto l'aspetto giuridico proprio per la presenza di fortissimi debiti garantiti dalla Regione, furono valutate le caratteristiche della miniera sotto l'aspetto economico e le possibilità di occupazione. Il Consiglio di amministrazione dell'Ente riconobbe preliminarmente l'utilità della miniera per l'attuazione dei suoi programmi di riorganizzazione della industria dello zolfo; segnalò peraltro che avrebbe potuto procedere all'acquisizione soltanto se la miniera fosse precedentemente sgravata dai cospicui debiti per i quali non era possibile prevedere un ammortamento.

L'Amministrazione pertanto rilevò che due vie si aprivano per la soluzione del problema: una legislativa e una amministrativa nell'ambito delle norme della legge mineraria. Fu quindi invitato l'Ems, che già da alcuni mesi curava la manutenzione e la conservazione della miniera per conto del concessionario, a predisporre, sempre con le stesse modalità e senza pregiudicare le decisioni future, un piano di coltivazione con l'utilizzazione di tutto il personale.

Il Consiglio di amministrazione dell'Ems adotterà le necessarie decisioni sulla richiesta dell'Assessorato nell'odierna seduta e nella seduta di domani.

Tengo comunque a precisare che alle assunzioni di personale presso la miniera Lucia si provvederà impiegando quello esuberante della miniera Ciavalotta ed eventualmente di altre miniere chiuse, escludendo che si possa ricorrere ad assunzioni di personale di altra provenienza e quindi estraneo al settore mine-

riario; fermo restando che ove le possibilità della miniera possano consentire l'impiego di altra manodopera, ciò avverrà quando la miniera entrerà in piena attività, sempre tramite gli organi dell'Ente minerario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Renda, primo firmatario della interrogazione numero 860, per dichiarare se è soddisfatto o no della risposta dell'Assessore.

RENTA. La risposta dell'Assessore mi lascia completamente insoddisfatto. Anzitutto, per quella parte che attiene specificamente alla mancata dichiarazione di decadenza della concessione della miniera, debbo indicare una precisa responsabilità dell'Assessorato all'industria, il quale l'anno scorso, presso a poco in questo stesso periodo, era nella piena condizione giuridica di potere agire nei confronti dei concessionari della miniera « Lucia » alla stessa stregua di come ha agito nei confronti di altri concessionari.

Allora infatti in quella miniera non si pagavano i salari da oltre tre mesi, non si era pagata la tredicesima mensilità e quindi sussestevano tutti i presupposti giuridici per poter procedere alla dichiarazione di decadenza.

Né vale l'argomento che, trattandosi di una miniera sovraccarica di debiti, con la dichiarazione di decadenza la Regione non avrebbe ricavato alcun beneficio; perché allora, sulla base di tale considerazione, non si giustificherebbe la declaratoria di decadenza nei confronti dei concessionari di altre miniere, come per esempio la « Ciavolotta », anch'essa gravata di debiti forse maggiori, in senso relativo, di quelli della miniera « Lucia ». La verità è che, per quanto riguarda la miniera « Lucia », noi abbiamo assistito ad una sorta di traffico che non saprei come definire, volto ad impedire che il trasferimento della miniera all'Ente minerario avvenisse attraverso la dichiarazione di decadenza, preferendosi invece l'altra via più indolore del trasferimento attraverso la Sochimisi e quindi con un indennizzo non meritato a favore degli ex concessionari. Quindi per questa parte io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'Assessore; se mai debbo denunciare ancora una volta la precisa responsabilità dello Assessorato.

Per quanto riguarda le prospettive della miniera, devo osservare che ci si trova in pre-

senza di un completo disordine riguardo agli indirizzi della produzione; e questa incertezza sulla strada da percorrere fa sì che le cose procedano in un modo certamente non chiaro ma confuso, che apporta ulteriori danni alla attività dell'Ente minerario.

So che è all'esame del Consiglio di amministrazione dell'Ente minerario il problema dell'assimilazione di questa miniera nella attività dell'Ente stesso. Non so quale via sarà scelta, ma è certo che se si dovesse scegliere la via di addossare alla Regione siciliana nuovi oneri per indennizzare dei concessionari che nessun altro merito hanno se non quello di avere prolungato nel tempo la preparazione tecnica di questa miniera, impedendone quindi in pratica l'entrata in attività, non vi potrebbe essere scelta più grave e più deleteria.

Quindi io, mentre riaffermo la necessità che si arrivi al più presto ad una soluzione dei problemi della miniera « Lucia » che risponda al fine di creare posti di lavoro nella zona di Favara e all'interesse dell'inserimento produttivo di questa azienda nella attività dell'Ente minerario, d'altra parte debbo ribadire la necessità che venga tutelato anche l'interesse regionale non dando indennizzi a chi non ne ha diritto.

Per quanto attiene ai conseguenti problemi relativi all'occupazione operaia, credo che ne parlerà in modo specifico l'onorevole Corallo.

Ad ogni modo, è un fatto che oggi a Favara vi è una aspettativa diversa da quella poc' anzi indicata dall'Assessore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corallo, primo firmatario della interrogazione numero 908, per dichiarare se è soddisfatto o no della risposta dell'Assessore.

CORALLO. Signor Presidente, io sono dolorosamente soddisfatto della risposta dell'Assessore. Soddisfatto in quanto l'Assessore ha dato una risposta chiara ed inequivocabile che ci pone in condizione di valutare la situazione per quella che è.

Ma, come ho già detto, soddisfatto dolorosamente perché purtroppo viene meno la speranza che la messa in attività della miniera « Lucia » potesse costituire per la zona di Favara una occasione di occupazione capace di venire incontro alle esigenze drammatiche di quella popolazione.

Tuttavia, se da un certo punto di vista que-

sta risposta ci colpisce e ci addolora, per altro fa giustizia di un odioso tentativo di utilizzare la miniera « Lucia » come strumento di pressione elettorale.

Io voglio segnalare all'onorevole Fagone che da parte del suo Partito, in occasione della campagna elettorale che si sta svolgendo a Favara in questi giorni per la elezione del Consiglio comunale che avrà luogo il 27 novembre, è in atto una manovra cinica e spregiudicata tendente ad accreditare tra i molti lavoratori disoccupati la convinzione di una possibile occupazione a breve scadenza presso la stessa miniera. Cioè oggi a Favara si cerca di convincere la gente che da qui a pochi mesi larghe possibilità di occupazione operaia si apriranno presso la miniera « Lucia ».

E questo discorso, così ottimistico e così contrastante con le dichiarazioni or ora rese dall'onorevole Assessore, ha un sapore elettorale molto chiaro in quanto tende ad accalappiare i voti di elettori ingenui.

Per ultimo voglio segnalare all'onorevole Assessore un fatto sul quale sarebbe opportuno che egli svolgesse qualche indagine. Forse dico questo ingenuamente perché è probabile che la questione gli sia già molto ben nota.

L'organico della miniera Lucia, prima che questa fosse affidata all'Ente minerario per la gestione straordinaria, era composto di 80 unità; mi risulta che oggi sono presenti nella stessa miniera circa 92 unità e cioè 12 unità in più. E comunque queste 12 unità, che stranamente sono entrate nella miniera nel momento in cui si trattava soltanto di mantenerla in vita e non di metterla in produzione, non sono pagate dall'Ente minerario. Sicchè io mi chiedo chi mai potrà provvedere a pagare queste unità lavorative in più. E penso che l'onorevole Assessore, a scanso di responsabilità personali, vorrà accertare come stanno le cose ad evitare che vi sia una distrazione di fondi che coinvolgerebbe la responsabilità dell'Assessore.

Questo è un suggerimento che io voglio amichevolmente dare all'onorevole Assessore a scanso di una polemica ulteriore sulla vicenda della miniera « Lucia ».

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 867, degli onorevoli Messana e Giacalone Vito, all'oggetto: « Assunzione di personale presso la Camera di commercio di Trapani ».

Poichè gli interroganti non sono presenti in Aula, all'interrogazione sarà data risposta scritta.

Interrogazione numero 870, dell'onorevole Marraro, all'oggetto: « Revoca del decreto di concessione di un distributore di benzina ad Acireale ».

Poichè l'interrogante non è presente in Aula, all'interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione numero 891, degli onorevoli Corallo e Genovese.

Ne do lettura:

« All'Assessore all'industria e commercio per conoscere quali motivi lo hanno indotto a non rendere pubblici i risultati delle inchieste condotte dall'Assessorato su alcune Camere di commercio siciliane che non risultano trasmessi neppure alla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, mentre sembra che siano state accertate irregolarità amministrative di tale gravità da indurre lo stesso Assessore a trasmettere la documentazione raccolta alla autorità giudiziaria ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per rispondere alla interrogazione.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, essendo state segnalate tempo addietro presunte irregolarità nella costruzione dell'edificio da adibire a sede della Camera di commercio di Palermo, si provvide alla nomina di una Commissione con l'incarico di svolgere approfondite accertamenti al riguardo. Al termine della indagine la Commissione presentò le sue conclusioni in apposita relazione che, nel dubbio che nei fatti accertati potessero essere riscontrati estremi di reato, fu trasmessa alla competente Autorità giudiziaria. Sino ad oggi però non ci risulta che da quest'ultima sia stato adottato alcun provvedimento.

Peraltro il sottoscritto è disposto a depositare anche domani alla Presidenza dell'Assemblea i risultati di detta indagine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corallo per dichiarare se è soddisfatto o no della risposta dell'onorevole Assessore.

CORALLO. Signor Presidente, io sono soddisfatto delle assicurazioni che ci ha dato lo

Assessore; prendo atto della conferma che i risultati dell'inchiesta sulla Camera di commercio di Palermo sono stati trasmessi all'Autorità giudiziaria, il che significa che sono emersi fatti ritenuti delittuosi.

Mi dichiaro invece insoddisfatto per la parte riguardante la consegna del testo dell'indagine alla Presidenza dell'Assemblea.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Sarà consegnato domani mattina.

CORALLO. Non importa se domani mattina o domani pomeriggio; a mio avviso già da tempo l'Assessore avrebbe dovuto provvedere a tale adempimento.

E' strano il fatto che soltanto a seguito di una iniziativa parlamentare, dell'interrogazione che stiamo svolgendo, l'onorevole Assessore ha sentito il bisogno di informare l'Assemblea dell'esito delle indagini svolte sulla Camera di commercio di Palermo; indagini che, evidentemente, per il fatto stesso che egli ha ritenuto di comunicarne le conclusioni all'Autorità giudiziaria, credo meritassero di essere portate subito a conoscenza di tutta l'Assemblea regionale.

PRESIDENTE. Interrogazione numero 903, degli onorevoli Carbone e Marraro, all'oggetto: « Repressione della pesca a strascico e con cianciolo nel porto di Catania in periodi vietati ».

Poichè nessuno degli interorganti è presente in Aula, all'interrogazione sarà data risposta scritta.

Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo già trascorso il tempo stabilito per lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze relative alla rubrica « Industria e commercio », si passa al punto V dell'ordine del giorno: Seguito della discussione unificata delle mozioni numeri 79 e 75 e della interpellanza numero 543.

Rileggo le mozioni e la interpellanza:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che è già all'esame del Parlamento il programma nazionale di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970;

considerato che lo schema di programma presentato dal Governo nella sua ultima stesura riconferma ed aggrava un'impostazione nettamente antimeridionalista;

ritenuto che la mancata presentazione da parte del Governo centrale del disegno di legge sulle procedure della programmazione rischia di pregiudicare la partecipazione delle Regioni alla elaborazione del programma nazionale;

preso atto dell'iniziativa assunta concordemente dai Presidenti delle Regioni a statuto speciale nel mese di giugno per un passo tempestivo presso il Governo tendente a riaffermare i diritti costituzionali delle stesse Regioni in materia di programmazione;

considerato che la particolare ampiezza dei poteri costituzionalmente conferiti alla Sicilia impegna l'Assemblea ed il Governo ad operare con efficacia e tempestività affinché sia garantito l'apporto della Regione alla predisposizione degli indirizzi e degli interventi;

considerato che per contro il Governo regionale è censurabile per la colpevole negligenza che tuttora impronta la sua azione su questo terreno nei confronti del Governo centrale, come dimostra fra l'altro l'inammissibile ritardo con cui ha presentato le proposte per la utilizzazione, nell'ambito della Regione siciliana, degli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno nel primo quinquennio, l'inconsistenza di tali proposte e la violazione degli impegni assunti di sottoporle preventivamente al vaglio dell'Assemblea;

considerato che la mancanza di direttive unitarie, e anzi la presenza di clamorosi contrasti in seno alla maggioranza, impedisce tuttora, e dopo anni di rinvii, la conclusione dei lavori del Comitato regionale per il piano;

ritenuto che il caos edilizio e le connesse responsabilità dei gruppi di potere nelle città siciliane denunziano l'esigenza — che risalta drammaticamente dai fatti di Agrigento — di un organico intervento legislativo della Regione in materia urbanistica, cui l'attuale maggioranza si è sempre sottratta;

constatato che i contrasti politici nella maggioranza e nel Governo ed il prevalente gioco del sottogoverno determinano la paralisi degli enti economici regionali, mentre si impedisce il varo dei provvedimenti per la pubblicizza-

zione della Sofis e l'istituzione del fondo metalmeccanico;

constatato che permane il blocco di gran parte dei fondi stanziati con la legge sull'articolo 38 mentre si aggrava la disoccupazione in tutti i settori;

impegna il Governo

a) a compiere un passo, congiuntamente ad una delegazione unitaria dell'Assemblea, presso il Parlamento nazionale per prospettare la volontà del popolo siciliano che la elaborazione del programma nazionale avvenga nel pieno rispetto delle disposizioni costituzionali e con l'apporto delle proposte regionali, sollecitando a tal fine anche la presentazione della legge sulle procedure;

b) a presentare entro il termine del 31 ottobre prossimo venturo lo schema del programma economico regionale all'esame dell'Assemblea;

c) a sottoporre immediatamente all'Assemblea le proposte di utilizzazione, nell'ambito della Regione siciliana, dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno il quinquennio 1966-1970;

d) a predisporre le misure per la ripresa dell'iniziativa propulsiva degli enti economici regionali e dalla Sofis con particolare riguardo alla creazione di nuove fonti di lavoro;

e) a mettere in atto le misure per lo sblocco della spesa pubblica regionale e in particolare dei fondi dell'articolo 38;

f) a manifestare la concreta volontà politica di pervenire ad un esplicito esame ed alla approvazione della legge urbanistica e di un piano urbanistico regionale ». (79)

LA TORRE - CORALLO - TUCCARI - MARRARO - RUSSO MICHELE - NICASTRO - VARVARO - GIACALONE VITO - Bosco - ROSSITTO - LA PORTA.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato l'approssimarsi della discussione ed approvazione, da parte del Parlamento nazionale, del piano quinquennale di sviluppo economico;

considerato che tale fatto, unitamente allo avvicinarsi della scadenza della presente legi-

slatura, rende improrogabile ed urgente l'esame di un piano di sviluppo economico della Regione siciliana;

considerato che il precedente Governo regionale, peraltro composto dalle stesse forze politiche attuali aveva provveduto ad elaborare attraverso l'Assessorato competente, un piano di sviluppo già portato a conoscenza dell'opinione pubblica italiana oltre che dei componenti dell'Assemblea regionale;

considerato che, senza alcuna formale o sostanziale motivazione, l'attuale Assessore al ramo avrebbe fatto conoscere la propria intenzione di dare luogo ad un'altra edizione del piano e perciò alla formazione di un sottocomitato all'uopo predisposto;

considerato che tale proponimento realizzerebbe una protrazione dei tempi di presentazione del piano, tale da non permettere entro la presente legislatura l'approvazione di esso;

considerato che tale atteggiamento risulterebbe ingiustificato e contraddittorio, determinerebbe gravi ed irreparabili conseguenze per il progresso economico e sociale del popolo siciliano oltre che uno stato di confusione circa i reali proponimenti del centro-sinistra in Sicilia;

impegna il Governo

a volere dichiarare la propria volontà di dare luogo alla immediata presentazione, in Assemblea, del piano all'uopo già predisposto per una discussione ed approvazione entro i tempi tecnici e politici previsti dalla attuale maggioranza governativa». (75)

AVOLA - MUCCIOLI - CANGIALOSI -
RUBINO - D'ACQUISTO.

« Al Presidente della Regione,

considerata la viva preoccupazione che destà la generale situazione economica della Isola, caratterizzata da un persistente ristagno delle attività produttive pur in presenza di una consistente, anche se discontinua, ripresa dell'economia nazionale;

considerato altresì:

— che i tempi d'attesa per l'appontamento del Piano di sviluppo economico regionale si sono protratti oltre il previsto, ed ancora esso

deve iniziare il suo *iter* legislativo per cui non è ancora prevedibile una data anche approssimativa per il suo avvio, mentre si avvicina sempre più la scadenza della presente legislatura;

— che ancora si attendono i provvedimenti in favore delle aziende del settore metalmeccanico, da oltre un anno proposti dallo stesso governo, su sollecitazione delle forze produttive isolate, ed in particolare da quelle sindacali;

— che la recente cronaca ha posto in drammatica evidenza le precarie condizioni tanto economiche che sociali, in un centro di grande importanza quale Agrigento, per cui si impongono sollecitati da ogni parte urgenti ed adeguati provvedimenti per porre rimedio se non altro alle più gravi minacce che incombono sulle sue possibilità di sviluppo;

— che le condizioni di miseria ed abbandono poste in evidenza per Agrigento sono il portato di una più generale situazione comune alla intera fascia centro-meridionale, che può considerarsi ormai baricentro della depressione dell'isola (e forse dell'intero mezzogiorno), per cui ugualmente si impongono e vengono da tempo richiesti energici provvedimenti onde avviare il risollevamento;

per conoscere quali misure il Governo regionale intenda adottare per fronteggiare adeguatamente e tempestivamente questi problemi di vitale importanza per l'avvenire della nostra isola, ed in particolare:

— se è intenzione del Governo sollecitare al massimo l'approvazione della proposta di legge di uno dei deputati interpellanti per la anticipazione della Sofis delle residue rate di aumento del capitale, onde consentirle di porre in essere nuove iniziative industriali, con particolare riguardo alle località della fascia centro-meridionale dell'isola;

— se è intenzione del Governo di adoperarsi per la più celere approvazione del disegno di legge per provvedimenti in favore dell'industria metalmeccanica, o quanto meno di un suo consistente stralcio, onde consentire gli interventi più immediati ed urgenti;

— quali provvedimenti si siano adottati o si stiano per adottare al fine di sbloccare l'utilizzazione delle disponibilità dei fondi *ex articolo 38*, in esecuzione della legge 27 febbraio 1964, numero 4, superando gli ostacoli e le

remore che si frappongono al loro sollecito impiego, e segnatamente delle due più consistenti « *tranches* » quella per le autostrade e strade a scorrimento veloce e quella per infrastrutture produttivistiche, per il cui snellimento già esiste almeno una proposta di legge avanzata tempo addietro da uno dei deputati interpellanti;

— se non sia possibile ed auspicabile disporre perchè l'utilizzo dei fondi già stanziati per la rinascita economica di Agrigento avvenga in modo da renderne quanto più elevata possibile l'efficacia, destinando tali fondi a contributo aggiuntivo per iniziative di imprese private e pubbliche da localizzare nella zona;

— se non ritenga opportuno prendere nella massima considerazione l'opportunità di disporre misure rivolte al sostegno o alla riattivazione di aziende che versino tuttora in condizioni precarie a causa delle recenti vicende congiunturali, e purtuttavia ritenute suscettibili di sviluppo » (543).

MUCCIOLI - RUBINO - BARONE - D'ACQUISTO - SARDO - TRENTA - FALCI - CANGIALOSI - MURATORE - AVOLA.

Invito gli onorevoli colleghi che intendono intervenire in questo dibattito ad iscriversi a parlare in modo che la Presidenza possa stabilire l'ordine degli interventi. E' iscritto a parlare l'onorevole Muccioli; ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, confesso che, nell'accingermi a prendere la parola, e perchè firmatario di una interpellanza e di una mozione abbinate per la discussione alla mozione presentata dal Gruppo comunista, e perchè il tema che sto per trattare coinvolge sia la politica economica di questa legislatura sia, affermo, l'avvenire economico della nostra Regione, e perchè il movimento sindacale che ho l'onore di rappresentare ha con varie manifestazioni pubbliche espresso le sue preoccupazioni nel merito, confesso, ripeto, che la complessità degli argomenti che mi accingo a trattare mi spingono a superare gli schemi di ogni visione di parte e a cercare di usare il linguaggio più chiaro che mi sia possibile, perchè ritengo che questi argomenti coinvolgono oltre che la responsabilità collettiva anche quella individuale di

ciascuno di noi che opera in rappresentanza dell'interesse generale del Paese.

Chiedo anche scusa, onorevoli colleghi, se nello svolgimento del mio discorso non sarò breve; assicuro che ho cercato di ridurlo più che ho potuto e non ho, pertanto la possibilità di dire, come Marziale, che « il di più è lettura di poltroni ».

Faccio pertanto appello alla vostra pazienza, nel volermi ascoltare fino in fondo, perchè rientro che la materia meriti, da parte di ciascuno di noi, ampio, approfondito, direi spre-giudicato ed aperto linguaggio.

Non sarebbe il caso di perderci a contestare talune questioni sollevate dalla opposizione di estrema sinistra, che sono state già ampiamente discusse in questa sede e dobbiamo anche rammaricarci per il tono di alcune affermazioni. Esiste tuttavia una parte, che in definitiva costituisce il nocciolo della mozione del Gruppo comunista, sulla quale è opportuno soffermarci, con cui non solo viene sottolineata la gravità attuale della situazione economica ma, soprattutto, si pongono interrogativi inquietanti sulle prospettive per il futuro, ove non si pervenga a sbloccare una situazione da troppo tempo invischiata in un complesso gioco sotterraneo, di cui peraltro non è facile individuare tutte le componenti.

Non possiamo non concordare sulla gravità della attuale situazione e sulla necessità di porre mano per mettere fine al più presto allo attuale stato di stagnazione — quando non adirittura di paralisi — delle nuove iniziative tanto legislative che imprenditoriali, in campo economico.

Non per appesantire il discorso con delle cifre, ma per ribadire la necessità e l'urgenza di solleciti provvedimenti, mi permetterò di riportare alcuni dati che a mio avviso sono altamente significativi ed allarmanti, sull'andamento dell'occupazione.

Particolarmente significativo nella attuale situazione siciliana è l'andamento dell'occupazione industriale che solo può costituire elemento di effettivo progresso, considerata la necessità di un graduale ma continuo alleggerimento dell'agricoltura (che si deve evolvere verso forme più moderne di conduzione), e la precarietà di incrementi dell'occupazione nel settore terziario, ove nuove forze di lavoro debbono bensì essere assorbite, ma solo ove si tratti di attività di servizi modernamente

concepite nell'esistenza di moderne attività industriali.

Vi sarebbe un'altra possibilità di sviluppo dell'occupazione nel ramo servizi, pure auspicabilissima, e cioè nel settore turistico; ma finché il turismo in Sicilia non avrà luogo nelle forme massicce (quali sono conosciute in altre zone d'Italia certo non più belle della nostra) non potremo fare a meno di considerare con preoccupazione l'incremento di addetti al settore terziario, perché ciò significherà inequivocabilmente, almeno in parte rilevante, incremento della sottoccupazione urbana.

I dati relativi all'occupazione industriale ci dicono che in Sicilia dalle 441 mila unità del 1961 si è passati alle 449 mila nel 1963, per precipitare alle 434 mila del 1965; questo mentre l'occupazione nazionale nello stesso quinquennio registrava nei medesimi anni, un passaggio da 7 milioni 646 mila a 7 milioni 986 mila del 1963 fino ai 7 milioni 728 mila attuali, e quella delle regioni meridionali registrava un passaggio da 1 milione 766 mila a 1 milione 831 mila del 1963 fino a 1 milione 851 del 1965.

La Sicilia si ritrova, quindi, all'uscita della crisi, con una posizione in termini di occupazione industriale deteriorata rispetto al 1961, mentre tanto l'Italia che il Mezzogiorno nel loro complesso, ad onta della recessione, hanno non solo mantenuto tali posizioni, ma si trovano al di sopra di esse con un discreto margine.

Pertanto, mentre nel 1961 la Sicilia aveva il 5,62 per cento della occupazione nazionale nell'industria (ed il 24,9 per cento di quella meridionale) con il 1965 ne detiene il 5,77 per cento (ed il 23,9 per cento rispetto al meridione); questo mentre la popolazione della Sicilia è pari al 9,2 per cento di quella nazionale, ed al 24,3 per cento di quella meridionale.

Tralasciamo altri dati che non potrebbero se non confermare questa situazione; il più preoccupante è certo il sensibile calo degli investimenti, che pone una pesante ipoteca sulle possibilità di progresso a più breve scadenza.

Ciò che maggiormente preoccupa è che, purtroppo, siamo rimasti indietro rispetto ad un sistema che ha attraversato un periodo di stationarietà cui bene o male è riuscita a tenere indietro la economia meridionale; che succederà se, come speriamo, la ripresa economica della Nazione sarà duratura e con un ritmo sempre sostenuto?

Non possiamo limitarci ad attribuire quanto

è successo alle circostanze o alle condizioni particolarmente sfavorevoli della nostra Isola; certo questi elementi possono avere giocato, ma non possiamo nemmeno mancare di considerare che di fronte alla recessione della economia nazionale sono stati adottati, dalle autorità centrali, provvedimenti di notevole portata per uscirne al più presto, e di cui possiamo indicare solo i principali:

1) Provvedimento per lo snellimento delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche (il cosiddetto « superdecreto » del 15 maggio 1965 numero 124) inteso oltre a disporre appositi fondi ed una serie di agevolazioni e provvidenze, ad accelerare i tempi amministrativi per l'avvio di opere, la semplificazione dei controlli, il decentramento delle competenze, ecc.

2) La legge per crediti e condizioni speciali in favore di aziende in momentanee difficoltà e tuttavia suscettibili di ripresa; la amministrazione dei fondi con essa stanziati venne affidata all'Imi (legge 11 marzo 1966, numero 123).

3) Provvedimenti speciali per stimolare la attività produttiva nel settore dell'edilizia popolare (legge 29 marzo 1965, numero 218).

Di questi tre fondamentali provvedimenti, adottati con relativa tempestività, si sono avuti ottimi risultati per quanto attiene ai primi due; in particolare risulta che l'Imi ha rapidamente esaurito i ben 100 miliardi di disponibilità approntate dalla legge, e si appresta a chiederne altri, mentre un poco in tutti i settori si sono risentiti i benefici effetti del « superdecreto ». Non del tutto felice e soprattutto non tempestivo risulta l'effetto della legge per l'edilizia popolare, che non ha ancora recato deciso contributo alla ripresa dell'attività edilizia, per una serie di ragioni che attengono alla particolarità di questo mercato.

Per quanto concerne gli interventi della Regione siciliana non possiamo non lamentare una grave carenza dato che tra il 1964 ed il 1965 nessun provvedimento a carattere economico, che tenesse conto delle avverse condizioni generali, particolarmente aggravate per la Sicilia, è stato approvato; anzi va detto che alcuni disegni di legge, già pronti per l'approvazione, sono stati ritardati in mille modi e con tutti i possibili espedienti.

L'unico esempio di provvedimento che, pur non avendo carattere di misura anticongiunturale, avrebbe potuto comunque esercitare

un influsso vitalizzatore e stimolatore sull'economia siciliana — ed in effetti venne presentato come tale all'approvazione dell'Assemblea regionale siciliana ed all'opinione pubblica — è la legge 28 febbraio 1965 numero 4 per l'impiego del fondo di solidarietà nazionale. Il suo cospicuo ammontare lasciava prevedere legittimamente un positivo influsso tonificatore per l'economia siciliana, ma a quasi due anni di distanza dalla sua approvazione (che peraltro già era stata notevolmente ritardata) sappiamo che ben pochi sono i fondi effettivamente utilizzati, cioè messi in circuito per conseguire i risultati auspicati.

A parte gli inconvenienti riscontrati nel settore delle opere autostradali, la mancata utilizzazione di tali fondi è dovuta in parte considerevole ad alcuni vizi originari d'impostazione della legge stessa, poiché, essendo frutto di un laborioso quanto difficile compromesso, dovette recepire all'ultimo momento modifiche ed accorgimenti tali riguardo al meccanismo d'impiego, da renderla in pratica inoperante, come è rimasta sino a questo momento.

Finalità analoghe in senso di correzione della sfavorevole congiuntura nel settore metalmeccanico (o se si preferisce cantieristico) avrebbe dovuto avere un altro provvedimento approvato ai primi di dicembre del 1965: la legge 10 dicembre 1965, numero 39, per la costruzione del « superbacino » di Palermo (la proposta iniziale risale tuttavia al marzo 1964 e risponde ad una esigenza vitale del porto di Palermo da tempo avvertita).

L'investimento complessivo, previsto in circa 10 miliardi, se prontamente avviato, non avrebbe mancato di arrecare un certo sollievo alla preoccupante situazione dei lavoratori del settore, ponendo inoltre le premesse per maggiori possibilità di lavoro del cantiere palermitano. Purtroppo sino a questo momento si possono registrare ben pochi progressi sul piano delle realizzazioni concrete, e la direzione della società che dovrà costruire e gestire il bacino si trova « congelata », perché trattenuata come « ostaggio » in attesa di altre contropartite.

Dovremo ritornare spesso su questi interventi paralizzatori, che a troppe riprese hanno impedito che si pervenisse ad una qualsiasi iniziativa legislativa capace di portare nel breve tempo a concrete realizzazioni. Non possiamo fare a meno di segnalare come numerosi

provvedimenti, già da tempo in via di elaborazione, o tempestivamente approntati per fare fronte a tali difficoltà, siano stati sistematicamente boicottati, tanto che sino a questo momento nessuno è riuscito ad arrivare in porto. Menzioneremo i più importanti non senza richiamare l'attenzione sulla data della loro presentazione per vedere quanto tempo si è perso inutilmente.

1) Il disegno di legge governativo (che riprendeva e superava analogo provvedimento di iniziativa parlamentare) per venire incontro alle esigenze del settore metalmeccanico (il più colpito dalla recessione, unitamente a quello dell'edilizia), benché presentato dal Governo il 13 luglio 1966 e successivamente licenziato dalla Commissione « Industria e commercio », non ha mai potuto pervenire in Aula per gli ostacoli e le remore frapposti. Attualmente, la sua approvazione è subordinata al passaggio della legge per la cosiddetta « trasformazione » della Sofis in ente pubblico.

2) Disegno di legge per l'incentivazione industriale: il Governo avrebbe dovuto semplicemente apportare al disegno di legge già approntato dal precedente Governo, alcune modifiche (concordate in sede di trattative quadripartite). Giova ricordare tra l'altro che di legge per l'incentivazione industriale si era cominciato a parlare sin dal 1963; ma con o senza modifiche, ancora un così importante provvedimento non è stato portato in Aula.

Una variante a questo provvedimento era stata per vero ventilata nel frattempo, in considerazione della recessione in corso, nel senso di recare aiuto e sostegno ad aziende esistenti e che si trovassero in difficoltà per effetto dell'andamento congiunturale avverso. Si trattava in sostanza di un provvedimento analogo a quello nazionale istitutivo di un fondo presso l'Imi, di cui si è fatto cenno in precedenza e che ha dato così buona prova. Ma sino a questo momento si hanno ben scarse notizie anche di questa importante disposizione, che tra l'altro, per il tempo che si è perso, rischia di arrivare a chiudere la classica stalla dopo la fuga dei buoi, poiché le aziende si sono salvate da sole nel quadro della ripresa generale, oppure la loro sorte è definitivamente segnata.

3) Del pari bloccati sono i due importanti disegni di legge per l'incentivazione commerciale e turistica (quest'ultimo pure basato sul

provvedimento approntato nel 1963 dall'Assessore al turismo di allora, onorevole La Loggia).

4) Non vanno poi passati sotto silenzio gli impegni del Governo (peraltro in conformità ad una esplicita indicazione quadripartitica), per l'appontamento di uno strumento idoneo a sbloccare l'impiego delle disponibilità *ex articolo 38*. Fino a questo momento non è dato tuttavia di conoscere cosa sia stato fatto in tal senso, mentre una modesta proposta di legge del sottoscritto, presentata circa un anno fa, allo scopo di recare un piccolo contributo, e soprattutto di sollecitare una discussione, non è stata nemmeno presa in considerazione.

5) Era previsto, infine, un insieme di provvidenze idonee ad assicurare il rilancio della attività degli enti regionali, tanto più che in momenti congiunturali sfavorevoli, l'impegno delle imprese pubbliche costituisce un classico strumento di intervento anticiclico. Per una serie di malintesi, invece, gli enti regionali, ed in particolare la Sofis, sono stati al centro di discussioni interminabili per tutto l'arco di tempo, ma fino a questo momento senza alcun risultato apprezzabile ai fini di conclusioni costruttive.

Le defezioni sopra lamentate sono indubbiamente gravi, ma in definitiva non troppo preoccupanti; per un verso abbiamo visto che il peggio sembra ormai definitivamente dietro le nostre spalle, per cui la nostra economia dovrebbe, se non altro sulla scia della generale ripresa, riuscire a riassettersi abbastanza rapidamente. La maggioranza delle provvidenze sono poi in definitiva già pronte, e si tratterebbe solamente di operare risolutamente per la loro discussione ed approvazione, travolgendo gli ostacoli, le remore, le « riserve mentali » che sino a questo momento hanno potuto invischiarne ogni cosa.

Le principali preoccupazioni hanno invece origine dal modo in cui è stata sinora condotta la politica di governo attraverso gli enti regionali e nei rapporti con essi, determinando situazioni e impostazioni che non potranno non avere effetto a lunga scadenza. Ma su questo torneremo successivamente.

Implicazioni di notevole portata ha infine il modo in cui la nostra Isola si trova preparata nei confronti della predisposizione di due ordini di programmi che avranno notevoli implicazioni sulla vita economica della Regione

per molti anni a venire, poiché dalla loro impostazione discenderanno col tempo conseguenze di notevole gravità, il cui effetto non potrà fare a meno di accumularsi, se non verranno impiegate energie non comuni e lungo una precisa direttrice d'azione, per rettificarne le ripercussioni.

Si tratta in primo luogo del programma pluriennale di interventi della « Cassa per il Mezzogiorno » che l'apposito Comitato dei Ministri si è affrettato ad approntare non appena la approvazione della legge 28 giugno 1965, numero 717, ha reso disponibili nuove cospicue disponibilità per interventi nel meridione.

La legge in questione, pur con tutti i suoi innegabili pregi, presenta per vero alcuni inconvenienti, specie dal punto di vista delle nostre prerogative regionali, che merita qualche preliminare appunto.

Un aspetto che non può non destare qualche preoccupazione è comunque la indifferente tendenza all'accenramento dei poteri e prerogative, non solo a capo della Cassa, ma anche del nuovo Comitato dei Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Ciò comporta uno svuotamento di contenuto e una riduzione dei poteri degli organismi ed istituti periferici, quali Istituti di credito speciale, Consorzi per aree e nuclei di sviluppo industriale, ecc.; il che può anche essere giustificato, date le non brillanti prove di efficienza e dinamismo date da molti di essi, ma comporta una tendenza accentratrice molto pericolosa.

Nella nuova legge la « Cassa » ed il Comitato dei Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno divengono infatti elementi determinanti, in quanto chiamati a pronunciarsi sulla rispondenza delle opere ed agevolazioni all'ordine di priorità del piano di coordinamento; agli organi periferici rimane solo la funzione tecnico-amministrativa di istruttoria ed esecuzione.

Così ad esempio per la concessione di mutui industriali e contributi, prevista dall'articolo 12, per cui l'ammissibilità a tali agevolazioni è subordinata al preventivo accertamento della conformità dei singoli progetti di criteri fissati dal « piano di coordinamento ».

Altrettanto dicasì per l'operato dei Consorzi di bonifica, Enti di sviluppo, Consorzi per aree e nuclei di sviluppo che in casi di inadempienza alle loro funzioni possono essere, a mente dell'articolo 6, ultimo comma, sostituiti dalla

Cassa nell'esecuzione di opere o nell'adempimento a specifici compiti.

Le opere da eseguire nelle aree e nuclei di sviluppo industriale, vengono inoltre effettuate d'ora in poi a cura della « Cassa » e solo alcune fra queste vengono affidate ai Consorzi (articolo 31, secondo comma).

Troppe voci inquietanti si levano da varie parti sulla assenza della Sicilia dalle impegnative riunioni che hanno condotto alla elaborazione del programma di interventi per il Mezzogiorno; questo significa che nella ripartizione delle disponibilità approntate dalla nuova legge, che pur cospicue come ammoniare, risultano comunque inadeguate rispetto alle enormi necessità di tutto il Sud (considerato il profondo divario che ancor lo separa dal Nord), le ragioni e le aspettative della Sicilia non possono essere state tenute nella debita considerazione, poiché non possiamo pretendere che altri si preoccupi dei nostri guai quando ne ha abbastanza in casa propria.

Si tratta di semplici voci, è vero; ma si sente dire, ad esempio, che i programmi di intervento sono stati elaborati affrettatamente, senza preoccuparsi di consultare tutte le amministrazioni competenti e, fatto ancor più grave, che sono stati trasmessi programmi d'intervento riteriti a parecchi anni a venire, senza minimamente informare o consultare il Comitato regionale per il piano.

Se quanto si sente dire corrisponde a verità, non possiamo che trarre i peggiori auspici per quanto concerne l'accoglimento delle nostre istanze, che tra l'altro, per quanto è dato sapere, non sembrano molto ambiziose. Ma anche ammesso che esse vengano integralmente accolte, resterà sempre da vedere quali potranno essere avviate a pratica realizzazione, una volta che ci troveremo a doverle far concordare « a posteriori » con le scelte e gli obiettivi che saranno prefissati col piano. Ed a questo riguardo è legittimo sollevare il dubbio che in tal modo si sia anche voluto anticipare le scelte del piano regionale, facendo trovare al Comitato ed all'Assemblea stessa delle decisioni già prese e ben difficilmente modificabili.

Nel rammaricarmi di dovere fare ricorso a voci e notizie di stampa, non posso non rilevare come, purtroppo, queste siano le uniche fonti di informazione al riguardo, dato che nessuno si preoccupa di tenere informato questo Consesso, o quanto meno l'opinione pub-

blica, di quanto sta accadendo al riguardo; circostanziati appunti mossi sulla stampa sono rimasti praticamente senza risposta, o precisazione alcuna.

Le opposizioni, anche in conseguenza di dati, cifre ed indirizzi sui quali si è soffermato, proprio in questi giorni, il Segretario regionale della Democrazia cristiana, hanno cercato di strumentalizzare tali cifre e tali dati per imbastire un processo, sommario quanto ingiusto, nei confronti della Democrazia cristiana, siciliana e nazionale, con lo specioso pretesto che essa, in tutti questi anni, ha avuto responsabilità preminenti nella direzione della cosa pubblica e che, quindi, sue sono le colpe di questi risultati.

L'accusa non ha fondamento! Infatti, sarebbe facile dimostrare che senza l'azione meridionalistica e riequilibratrice della Democrazia cristiana i risultati nel Sud ed in Sicilia sarebbero stati indubbiamente ancora peggiori; ma non è questo il momento per rifare la storia economica degli ultimi quindici anni.

C'è, invece, da tornare a precisare che nella consapevolezza dei modi, delle politiche, dei mezzi da usare e degli obiettivi a cui tendere, la Democrazia cristiana era arrivata a trasformare in documenti ed in impegni ufficiali quella che è stata la sua costante vocazione meridionalistica; tanto che le stesse opposizioni di sinistra si dichiararono concordi con gli obiettivi ufficialmente dichiarati dal Governo.

Basta, infatti, scorrere due documenti ufficiali: la relazione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno del 20 aprile 1964 (Pastore) e la relazione del Ministro Bo dell'anno precedente, per rendersi conto che su due delle essenziali questioni attorno alle quali si svolge oggi il nostro dibattito, quella del ruolo delle partecipazioni statali nella politica del piano e nello sviluppo del Sud e l'altra delle finalità meridionalistiche della programmazione nazionale, la politica decisa e preannunciata era completamente diversa da quella che, sempre a livello ufficiale, è stata teorizzata in questi ultimi mesi e che, se attuata, rischia di essere micidiale per la nostra isola.

Nella relazione Pastore è testualmente detto: (e la citazione sarà lunga ma è necessaria per la chiarezza del discorso; da ora in poi, infatti, in questo intervento, farò menzione di prese di posizione ufficiali, leggendo anche dei

passi per dimostrare che quanto sto assumendo è vero):

« Come è noto, la programmazione economica nazionale, della quale il Governo ha in corso di definizione le direttive generali, si propone di indirizzare le varie componenti del sistema economico stesso verso la realizzazione di alcuni obiettivi che il meccanismo di mercato, anche corretto da specifici interventi pubblici di settore, non è riuscito finora a raggiungere nella misura, con le modalità e nei tempi desiderati.

Tra tali obiettivi assume indubbiamente particolare rilievo una più larga integrazione del Mezzogiorno nello sviluppo del Paese, da conseguire non attraverso l'assorbimento integrale al Nord delle forze di lavoro meridionali, ma, piuttosto, con una completa integrazione tecnologico-organizzativa dei settori produttivi e delle strutture della economia nazionale.

Questa integrazione, come l'esperienza ha confermato, è condizionata da alcune sostanziali modificazioni del meccanismo che ha caratterizzato lo sviluppo dell'economia nazionale: occorre predisporre, infatti, un nuovo sistema di convenienze atte a richiamare nel Mezzogiorno l'intervento degli operatori privati e pubblici nella misura e con le modalità richieste dalle necessità di tale circoscrizione.

« Tale indirizzo di politica economica tende, ovviamente, a ridurre progressivamente il divario ancor oggi esistente tra Centro-Nord e Mezzogiorno, che si compendia, per quest'ultimo, in due fondamentali inferiorità: minore efficienza dei processi produttivi — di conseguenza, minore reddito per occupato — e formazione di capitale insufficiente a consentire la completa utilizzazione delle forze di lavoro disponibili. Manifestazione evidente di questa situazione è il persistere di rilevanti movimenti migratori di forze di lavoro verso l'estero e verso il Centro-Nord, dove la domanda è ancora in aumento a causa del progressivo esaurimento delle locali riserve di lavoro, sia nel settore agricolo, sia nel settore non agricolo.

« La politica di programmazione, tendente a realizzare un più equilibrato assetto territoriale delle attività produttive e della popolazione, è strettamente condizionata dai mutamenti avvenuti nel processo di sviluppo del Paese, per la rapida integrazione dell'economia italiana nel sistema economico europeo e nel

mercato mondiale, per il notevole incremento della produttività, e, infine, per il modificarsi del rapporto tra disponibilità di capitale e di lavoro che richiede, ormai, l'impiego di questo ultimo fattore a livelli di rendimento sempre più elevati.

« Il processo di unificazione del sistema economico del Paese deve presupporre, quindi, il graduale livellamento del prodotto lordo per adetto nelle varie zone.

Ove questa condizione non venisse rispettata, non tarderebbero ad intensificarsi, in presenza di inevitabili dislivelli di remunerazione, quei movimenti migratori che la politica di sviluppo vuole oggi contenere.

E' necessario, quindi, fissare come obiettivi simultanei del processo di sviluppo, un sostanziale miglioramento dell'efficienza del sistema produttivo meridionale e una precisa ripartizione dei nuovi posti di lavoro tra le grandi circoscrizioni del Paese.

« Ciò comporta una profonda modifica delle attuali tendenze territoriali di sviluppo dell'economia italiana e implica un altrettanto rilevante mutamento nella ripartizione, tra le varie regioni, del capitale occorrente.

In tal modo, si potrà determinare una importante svolta nella politica di sviluppo del Mezzogiorno. Questa politica, che negli anni scorsi è stata caratterizzata soprattutto dalla necessaria predisposizione di condizioni più favorevoli atte a consentire l'estensione al Mezzogiorno del sistema economico del Centro-Nord, assume, ora, nuovo rilievo e diversa efficacia nel quadro di una programmazione nazionale volta ad influenzare direttamente il meccanismo di formazione del capitale e l'utilizzazione delle risorse del Paese ed a provocare, quindi, l'aumento dell'efficienza dello apparato produttivo e la creazione di nuovi posti di lavoro.

« A tal fine deve essere perseguita una azione diretta a rimuovere le condizioni di rigidità e le tendenze alla concentrazione nel Centro-Nord che limitano la capacità di espansione territoriale dell'industria italiana, e ad evitare che all'azione di intervento nel Mezzogiorno si sovrappongano direttive di politica economica generale che accentuino gli autonomi sviluppi dei settori e delle regioni più avanzati.

« Si ricorda, a questo proposito, che nelle precedenti relazioni si è sottolineato che lo sviluppo dell'economia del Paese, caratteristica del trascorso periodo, ha condizionato sia

gli interventi di politica economica a livello nazionale sia le direzioni della spesa pubblica, che si sono tramutati in elementi di sostegno e di maggiore propulsione di tale tipo di sviluppo. Particolarmenete indicativo al riguardo è che nel periodo 1951-61 il valore delle opere pubbliche realizzate nel Mezzogiorno ha registrato un saggio di incremento pari a meno della metà di quello del Centro-Nord (4 per cento contro 9 per cento), sebbene il Mezzogiorno abbia fruito, anche, di un intervento pubblico a carattere straordinario di entità rilevante ».

« Finalità generale della programmazione è, infatti, la realizzazione nella maggior misura possibile di obiettivi che il sistema economico non è in grado di raggiungere spontaneamente.

L'eventuale sopravvenire di congiunture sfavorevoli o il variare di alcune condizioni di sviluppo possono richiedere modificazioni del scala di priorità degli obiettivi, ma non comportano la cessazione o il dilazionamento della politica di programmazione.

Anzi, requisito essenziale dell'intervento programmato è, appunto, la capacità di orientare il flusso di risorse secondo le direttive del programma, qualunque sia la congiuntura, attraverso una attività di integrazione o modifica delle tendenze autonome del meccanismo economico.

Poichè è indubbio che la risoluzione del problema meridionale rappresenti l'obiettivo principale della politica di programmazione, anche se i mutamenti di recente verificatisi nel sistema economico italiano rendessero indispensabile riconsiderare gli obiettivi di sviluppo, permarrebbe, comunque, la necessità di orientare con priorità l'accumulazione del capitale e i flussi di risorse verso la creazione, nel Mezzogiorno, di un complesso di nuovi posti di lavoro, a livelli adeguati di produttività, capace di provocare l'assorbimento di una parte rilevante della manodopera locale.

Per raggiungere i cennati obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno dovrà essere predisposto un insieme di politiche e di strumenti capaci di favorire il riequilibrio del sistema produttivo, modificando il meccanismo di crescita della economia italiana ».

Fin qui ho citato giudizi del Ministro Pastore, democristiano, collocato nel tempo e nello spazio di una certa politica economica del paese.

E la relazione Bo dell'anno precedente aveva affermato a chiare lettere che:

« Da alcuni anni a questa parte è venuto assumendo un crescente rilievo, negli indirizzi del sistema delle partecipazioni statali, l'impegno nella politica di sviluppo delle aree economicamente arretrate del Paese.

Si può dire che questo aspetto è ormai diventato nettamente preminente nell'ordine degli obiettivi perseguiti dal sistema.

Esaurita una fase in cui, nell'impiego di risorse relativamente scarse, era stato considerato opportuno dare un'assoluta precedenza alla necessità di assicurare, in un intenso sforzo di recupero, il massimo incremento della produttività, prevenendo possibili strozzature, le partecipazioni statali hanno trovato una ben definita possibilità di specificazione della loro funzione con l'affermarsi nella politica economica nazionale di istanze ispirate all'esigenza di uno sviluppo bilanciato.

« Nel quadro del contributo delle partecipazioni statali all'azione volta a dotare il Mezzogiorno di un meccanismo autonomo di sviluppo, presenta un particolare risalto l'evoluzione della struttura degli investimenti nelle regioni meridionali. Intendiamo riferirci alla crescente incidenza di nuove iniziative dirette a consentire una maggiore articolazione del processo di industrializzazione del Mezzogiorno, tenuto conto, in particolare, dell'esigenza di una politica d'intervento non circoscritta all'insediamento di grandi unità produttive caratterizzate da un altissimo rapporto del capitale investito per addetto.

« L'impegno nel Mezzogiorno è il momento più importante, ma non unico, dell'azione che le partecipazioni statali debbono condurre per perseguire, sotto il profilo della distribuzione territoriale degli investimenti, finalità di sviluppo equilibrato.

« La programmazione globale, che la volontà della maggioranza parlamentare ha ormai acquisito ai compiti dell'azione di governo, apre anche per le partecipazioni statali nuove prospettive.

« In particolare, l'impresa pubblica può trovare l'ambito più idoneo per l'estrinsecazione della sua vocazione in una programmazione volta ad attuare un modello di sviluppo che sia il più possibile orientato secondo la scala di valori che dovrebbe caratterizzare un reale progresso civile.

« In tal caso si ha nell'ordine degli strumenti

di intervento, una spiccata accentuazione della funzione dell'impresa pubblica, in relazione soprattutto al vantaggio, che quest'ultima presenta, di un'azione diretta che può avere una importanza decisiva per assicurare l'attuazione di scelte del piano che si discostino sensibilmente dalle tendenze che prevarrebbero in assenza di una programmazione.

« Esistono ormai indicazioni ufficiali sull'ordine di finalità della politica di piano cui ci avviamo.

« L'esigenza di una più decisa azione per risolvere, o almeno ridurre rapidamente ad una misura tollerabile, gli squilibri tra ceti sociali, regioni e settori economici, l'obiettivo di una più razionale ed equa ripartizione di risorse tra consumi individuali e bisogni collettivi, il ben maggiore impegno che si richiede nell'affrontare problemi, come quelli relativi alla ricerca scientifica, all'istruzione e alla sanità pubblica, di importanza fondamentale per il progresso del Paese, sono istanze in merito alle quali l'economia di mercato non offre indicazioni positive.

« Esse comportano scelte che contrastano profondamente con l'ordine degli interessi che tende naturalmente ad affermarsi in un'economia non regolata da una pianificazione democratica.

« Per la loro realizzazione si impone pertanto un poderoso sforzo di adeguamento di tutte le strutture attraverso le quali si formano e si attuano le decisioni pubbliche. In particolare — tenuto conto, tra l'altro, della connessione esistente tra la natura degli strumenti di intervento ed i rapporti di potere esistenti in una società — occorre provvedere ad una revisione e riqualificazione del complesso dei mezzi dell'azione pubblica per rendere questi ultimi strutturalmente correnti col nuovo quadro entro cui dovranno essere impiegati.

« Tale esigenza riguarda anche l'impresa pubblica, destinata ad essere una leva fondamentale per l'attuazione della normativa del piano. Si tratterà di valutare quali modificazioni si rendano opportune per assicurare, in relazione alle necessità del piano, la massima « funzionalità » delle varie attività dell'impresa pubblica.

« Articolate in un ampio quadro che comprende, oltre a numerosi settori base, un'estesa gamma di altre attività, le imprese pubbliche sono suscettibili di divenire, opportuna-

mente inserite e sollecitate, un valido strumento di conoscenza di condizioni e problemi di una politica di sviluppo.

« Esse possono altresì qualificarsi come punti di appoggio di una pianificazione democratica che, per realizzare i suoi obiettivi, richiede un mutamento dell'attuale sistema di rapporti fra centri di decisione politica ed economica ».

Fin qui la relazione del Ministro Bo.

Tralascio quella parte di essa che ha per oggetto l'azione antimonopolistica delle imprese pubbliche.

Onorevoli colleghi, ho letto ampi stralci di documenti ufficiali affinché non mi si muovesse il rimprovero di aver citato frasi isolate tolte da un contesto.

Di documenti ufficiali del genere se ne potrebbero citare decine, così come sarebbe facile dimostrare che fino alla presentazione in Parlamento del primo piano Pieraccini avvenuta nel gennaio 1965, l'atteggiamento e dei pianificatori e delle forze politiche interessate al piano, anche se aveva registrato graduali modifiche da una stesura all'altra, certamente non migliorative per il Mezzogiorno, non ebbe a subire quelle modifiche radicali che rendono il piano inaccettabile per il Mezzogiorno in generale e per la Sicilia in particolare. Esse cominciarono a manifestarsi nell'ottobre 1965 con la presentazione al Parlamento della « nota aggiuntiva » che ha aggiornato e fatto scorrere il piano al 1966-70. Su questa strada l'altro passo fu compiuto nel luglio di quest'anno, con la presentazione al Parlamento della « Nota di applicazione ai dati della nota aggiuntiva delle valutazioni della nuova contabilità nazionale ».

Nella prima « nota aggiuntiva », tenendo conto delle osservazioni del C.N.E.L., si facevano slittare alcuni investimenti sociali e si cominciava a introdurre la tematica del ridimensionamento delle imprese pubbliche. Infine veniva presentata la seconda « nota aggiuntiva ».

La procedura ovvia, dato che ormai al primitivo piano si erano aggiunte due « note aggiuntive », sarebbe stata quella di presentare un nuovo piano: ma si scelse la strada di far presentare un nuovo testo dagli onorevoli Curti e De Pascalis relatori della Commissione « Bilancio » della Camera dei deputati.

In realtà anche questo nuovo testo fu preparato sempre dagli uffici del Ministero del bilancio. In esso mancava la parte dedicata al

finanziamento del piano, che venne aggiunta dopo l'esposizione del Ministro Colombo. Manavano altresì molte tavole statistiche contenute nei piani precedenti in maniera da rendere più flessibili le previsioni.

In effetti attraverso questa strana, tortuosa e complessa procedura e facendo assumere formalmente la responsabilità delle modifiche di questa nuova stesura agli onorevoli Curti e De Pascalis, il piano è stato ridimensionato in molte parti ma più specificatamente in quelle che riguardano il Mezzogiorno, la Sicilia ed il ruolo delle imprese pubbliche.

Naturalmente non mi voglio addentrare in una analisi di tutto il contenuto del piano nazionale e della sua metodologia: quelli che ci interessano, come politici, come lavoratori, come siciliani, sono i risultati.

E se mi occuperò brevemente di metodi è perché essi portano inevitabilmente a certi risultati: così come quando si parte da certe premesse le conseguenze che ne discendono sono inevitabili.

Comunque, per dimostrare quanto le stesse premesse matematiche del piano nazionale relative al Mezzogiorno siano fondate, cito un brevissimo commento di Alberto Campolongo sull'obiettivo dell'eliminazione degli squilibri di reddito.

Campolongo, nel numero 42 di « Mondo Economico », dice: « Nell'esposizione del Ministro del Tesoro del 15 settembre 1966 sul finanziamento del programma di sviluppo 1966-1970 è menzionata, fra gli obiettivi a lungo termine « l'eliminazione del divario fra zone arretrate e zone avanzate del Paese, con particolare riguardo al Mezzogiorno »; obiettivo che « si presume possa raggiungersi entro quindici - venti anni », in condizioni di « elevato » saggio nazionale di sviluppo.

Ammesso che questo saggio nazionale elevato sia il noto 5 per cento all'anno in moneta costante; posto che eliminare il divario significhi rendere il reddito *pro capite* del Mezzogiorno uguale a quello dell'Italia; e sapendo che il rapporto fra il primo e il secondo è attualmente del 61 per cento (Istat 1965), il saggio annuo di incremento del reddito del Mezzogiorno, necessario a realizzare l'assunto risulta, per il periodo di venti anni, del 7,6 per cento; per il periodo più breve di quindici anni risulta dell'8,5 per cento.

Saggi reali di incremento di quest'altezza per quindici o venti anni, sono molto elevati

rispetto ad ogni esperienza storica comparabile; non si possono ammettere se non è data la dimostrazione quantitativa dei mezzi posti in opera per conseguirli ».

Queste considerazioni sono molto gravi perché ci dimostrano la graduale attenuazione degli impegni meridionalisti originariamente assunti dal piano nazionale, che si sono trasformati in una ulteriore manifestazione della secolare « babbiata » nei confronti del Mezzogiorno; un altro colpo, come vedremo esaminando il programma regionale, per noi siciliani, e di ciò si dovrà rendere conto all'opinione pubblica che attende qualcosa di concreto.

Peraltro sulla metodologia adottata ci sarebbero pesantissimi rilievi tecnici e scientifici da fare sui quali io non mi soffermo in questo intervento se non quel tanto che valga a dimostrare come « sotto il velame degli versi strani », per dirla con padre Dante, e più specificatamente sotto il carattere scientifico che il piano presenta, si siano in effetti contrabbamate ed avallate, sottraendole alla discussione perché considerate frutto di scientifico rigore, ben precise scelte che sono quelle di una attenuazione radicale nell'impegno verso il Mezzogiorno e la Sicilia, che noi, come meridionali e siciliani, contestiamo; e quella ad esse intimamente legata della rinuncia non solo ad una modifica dell'attuale modello di comportamento del capitalismo italiano ma della subordinazione ad esso di tutti gli altri problemi e quindi di tutta l'attività pianificatrice. Ed è questa scelta che noi contestiamo come lavoratori e come rappresentanti del mondo del lavoro siciliano.

Sostanzialmente alla base del piano c'è il cosiddetto modello macroscopico aggregato, elaborato dagli economisti inglesi *Harrod* e *Domar*; ed è un modello che si basa su 121 equazioni. L'applicazione di questo modello al piano italiano è stata fatta da una cooperativa privata di studiosi romani, il Centro studi e piani economici, a cui era stata commissionata dal Ministero del bilancio. Ed a questo proposito ci sarebbe da chiedere come mai i tanti critici siciliani socialisti e non, del fatto che l'onorevole Grimaldi abbia affidato ad un Centro studi di Roma l'elaborazione dello schema che va sotto il suo nome, non sentano il bisogno di protestare quando un'operazione analoga e ben più rilevante, perché si tratta del piano nazionale, viene compiuta a Roma da Ministri socialisti.

Ora quello che è divertente è che gli stessi elaboratori del modello hanno detto in un convegno a Firenze che esso era uno strumento adatto a facilitare la fase iniziale della pianificazione e che esso « non è ancora uno strumento adatto a misurare gli effetti di alternative scelte o di decisioni di natura operativa ». Il modello *Harrod-Domar* si presta moltissime critiche sulla sua efficacia concreta ai fini della pianificazione; critiche che sono state riassunte, proprio in riferimento alla sua applicazione all'economia italiana da un professore universitario di Catania, Veniero del Punta. Molti degli inconvenienti del modello potrebbero essere eliminati ricorrendo all'utilizzazione delle tecniche econometriche del *Leontief* e alla programmazione lineare. Peraltro nemmeno l'uso di queste tecniche sarebbe sufficiente a conferire al piano quel carattere di ineluttabilità scientifica e quindi operativa, con il quale lo si presenta agli italiani.

In effetti però gli stessi studiosi che hanno elaborato il piano hanno preannunciato che integreranno il modello *Harrod-Domar* sulla base del metodo *Leontief*. Quindi, mentre il piano è già in corso di attuazione, dovrebbe essere cambiata la metodologia scientifica sulla quale esso è fondato: cioè avremo un cambiamento della sua base di appoggio.

A questo punto — e solo per questo mi sono soffermato a ricordare questi aspetti cosiddetti scientifici preliminari del piano — (Dio ci salvi dagli scienziati!) la conclusione da trarre è una ed una sola.

Quello che conta nel piano Pieraccini sono le scelte — e si tratta di scelte che, ripeterò fino all'osessione, noi siciliani non possiamo accettare nelle premesse e nelle conseguenze. Le scelte, cioè, della razionalizzazione delle strutture capitalistiche al Nord e anche le loro conseguenze di distorta ubicazione degli investimenti e di subordinazione della soluzione del problema meridionale a condizioni che intanto non condividiamo ed che in secondo luogo non si verificheranno mai.

E qui torniamo alle cifre, specie a quello che si riferiscono agli investimenti previsti nel settore dell'industria nel Mezzogiorno. Sono cifre non realizzabili, pur essendo inferiori ai fabbisogni effettivi. E che non siano realizzabili lo ha affermato da un lato la stessa Confindustria che in un suo documento ufficiale dice: « il programma prevede che, al fine di

creare nel Mezzogiorno 380 mila nuovi posti di lavoro nelle attività industriali, vengano realizzati in dette attività investimenti lordi per complessivi 4 mila miliardi di lire, con una media di 800 miliardi annui. Si tratta di una media che, mentre è quasi doppia di quella conseguita nel quinquennio 1960-64...».

RUBINO. In Sicilia?

MUCCIOLI. No, in tutto il Mezzogiorno... « (416 miliardi per anno) e comunque notevolmente superiore anche alla più alta raggiunta nel quinquennio stesso (548 miliardi nel 1963), va ben oltre la media annua (601 miliardi) delle previsioni formulate dagli operatori per il quadriennio 1965-68.

Gli investimenti dovrebbero in sostanza effettuare un enorme balzo la cui entità deve essere valutata non soltanto sotto il profilo quantitativo, nel senso di dare vita ad attività imprenditoriali ad alta efficienza tecnologica che si inseriscono validamente in un mercato caratterizzato da una sempre più vivace concorrenza ».

Dall'altro lato ha finito col dirlo lo stesso Comitato dei Ministri per Mezzogiorno che nella relazione presentata dal Ministro Pastore ha fornito le cifre degli investimenti nel Sud negli ultimi anni. In miliardi di lire 1963, siamo passati da 655 miliardi nel 1963, a 614 miliardi nel 1964, a 442 nel 1965! Cioè, facendo il 1963 base 100, siamo passati nel 1965 a base 67 degli investimenti industriali. Nè è da dire che di fronte al diminuire degli investimenti industriali siano aumentati gli investimenti globali.

Nel Mezzogiorno, infatti, essi sono passati da 2.019 miliardi del 1963 a 1.741 miliardi nel 1965, cioè sono diminuiti di 14 punti. In questo modo, evidentemente, ci prepariamo meglio alla programmazione!

Naturalmente a questo punto c'è da rispondere ad una domanda precisa. Come mai dalle posizioni sopra ricordate del Ministro per il Mezzogiorno e del Ministro per le partecipazioni statali nella loro veste ufficiale si è pervenuti alle posizioni attuali? Nel piano Giolitti del 1964 era detto: « appare dunque chiaramente l'esigenza di modificare l'attuale meccanismo di localizzazione dello sviluppo economico. In particolare si appalesa necessaria una dislocazione degli investimenti — sia direttamente

mente produttivi, sia di carattere infrastrutturale — più conformi all'offerta di lavoro, nonchè fondamentali esigenze di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione; specialmente in relazione alla situazione del Mezzogiorno, in cui la depressione economica assume le dimensioni più vaste e gravi».

Come mai si è potuti arrivare a quella teorizzata dall'ultimo piano Pieraccini? Ed infine, come mai dalle posizioni di Giolitti espresse nel suo piano in ordine ai rapporti Stato-Regione per la programmazione si è potuto arrivare, attraverso il disegno di legge sulle procedure a tentare di svuotare anche la capacità programmativa delle Regioni autonome e in particolare della Sicilia?

E le scelte del Piano Pieraccini non sono scelte obbligate perchè una attenta lettura delle sintesi degli interventi al Convegno che il Partito socialista italiano ha dedicato al problema dei rapporti tra piano nazionale e piani regionali, dimostra che è il Partito socialista italiano, nel suo complesso, a pensare che la pianificazione debba essere articolata in questo modo.

A queste domande molte risposte potrebbero essere date, ma io ne elencherò due sole.

Tra il piano Giolitti e il piano attualmente in discussione al Parlamento è intervenuto il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che, accanto ad uno scorrimento degli impieghi sociali suggeriva una diversa politica di dislocazione industriale. A questo parere si è aggiunta la presa di posizione del Governatore della Banca d'Italia, che ha teorizzato ancora quest'anno in primo luogo un ridimensionamento delle previsioni di investimento delle aziende pubbliche e un ruolo subalterno, invece che autonomo, delle partecipazioni statali nei confronti dell'industria privata e il rilancio della necessità dell'accumulazione dei profitti come condizione necessaria per qualunque pianificazione.

Questo è il punto di inversione: parere del Cnel e relazione Carli. Ma neanche in questo caso si tratta di concetti scientificamente sicuri, tanto che oltre ad essere contestati — come è ovvio — dalle organizzazioni sindacali, sono stati criticati anche da nutriti gruppi di economisti che non si possono dire di sinistra.

Torniamo, pertanto, alla nostra prima conclusione. Alla base del piano non ci sono precetti scientifici vincolanti o condotte obbligate: ci sono precise scelte in ordine alla dislo-

cazione degli investimenti ed alla priorità del profitto, che sono state operate perchè rappresentano la linea nella quale si presume di incontrare minore resistenza e perchè essendo accettabili anche dalla Confindustria sono omogenee all'attuale assetto dell'economia italiana. E non a caso le bordate violente con le quali la Confindustria accolse il rapporto Saraceno, il piano Giolitti e lo stesso primo piano Pieraccini si sono affievolite al punto che, oggi, le critiche della Confindustria si collocano all'interno dello stesso sistema del piano e mirano soltanto a renderlo più coerente con le premesse da cui parte e con gli obiettivi reali a cui mira invece che con quelli che pur si proclama ancora di voler perseguire.

E adesso passiamo al piano regionale.

Inutile rifare la storia delle vicende del Comitato per il piano, sui cui lavori si è finora sentito parlare molto, ma da cui attendiamo ancora una qualsiasi comunicazione su risultati concreti. In merito ai ritardi ed ai contrasti nella elaborazione del piano non si può fare a meno di rilevare come nell'estate 1965 sembrava che si fosse, bene o male, giunti ad una conclusione, poichè a conoscenza dell'opinione pubblica vennero portati non uno ma ben due documenti, sia pure di parte, entrambi autorevoli e ricchi di interessantissimi spunti. (Si trattava del piano Grimaldi e del piano Mirabella). Tutto lasciava prevedere che in breve volgere di tempo questo consesso sarebbe stato posto in grado di discutere ed approvare un documento così importante; e sarebbe bastata un poco di buona volontà per mettere la Sicilia in condizione di non sfigurare nei rapporti con le autorità centrali, e soprattutto di far sentire la propria voce con precise richieste e rivendicazioni.

Non voglio fare in questa sede una difesa del cosiddetto «piano Grimaldi», tanto più che io stesso ebbi a formulare non poche critiche e riserve su di esso; si trattava comunque pur sempre di un documento apprezzabile, magari da integrare ed emendare, ma che poteva costituire se non altro una traccia di lavoro tale da consentire di pervenire rapidamente a dei risultati. Ciò tanto più in quanto nelle trattative che precedettero la ricomposizione del Governo regionale era stato raggiunto un accordo in tal senso. Ma si poteva anche partire da altre basi, purchè si facesse presto, poichè l'opinione pubblica e questa stessa Assemblea lo reclamavano con insistenza. Tutto

quello che finora è pervenuto a noi sono stati echi di ulteriori sterili e vacue polemiche, unicamente a precise assicurazioni — regolarmente smentite dai fatti — di completamento dei lavori e di presentazione in Aula per date stabilite, peraltro abbondantemente trascorse. Cosa ancor più grave il fatto che tali assicurazioni sono state fatte da un Assessore in carica che nemmeno si è curato di giustificare il ritardo.

V'è infine un aspetto della politica condotta in questo ultimo periodo che non può mancare di destare serie preoccupazioni, perchè il perdurare di un certo tipo di comportamento rischierebbe di compromettere definitivamente ogni possibilità di attuare tutte le leggi ed i programmi anche se questi venissero finalmente approvati.

Mi voglio riferire alla martellante pressione cui vengono sottoposti in ogni momento gli organismi regionali per operarne la conquista e determinarne l'asservimento ai fini di questo o quel gruppo, di un determinato uomo politico. Recenti clamorosi episodi hanno dimostrato quanta tenacia e perseveranza viene posta in questa opera, quasi che la sua politica economica si potesse risolvere in una serie di « scalate » e colpi di mano ad enti ed organismi di qualsiasi natura.

In questo campo non esiste scadenza che non venga puntualmente onorata se si tratta di pervenire alla conquista di nuove poltrone per un certo schieramento, mentre situazioni precarie ed instabili, prospettate sin dall'inizio come provvisorie, attendono ancora da anni di essere risolte qualora chi si trovi temporaneamente al comando di un ente appartenga a quel medesimo schieramento. Inutile fare nomi, ma i due massimi organismi per il sostegno alla industria in Sicilia si trovano rispettivamente una con un Vice-Presidente che da oltre un anno fa le veci di un Presidente che si è clamorosamente dimesso e l'altro con un Presidente che da altrettanto tempo ha, sia pure molto sommessamente, rassegnato le dimissioni senza peraltro mai sognarsi di prenderle e farle prendere sul serio.

Simili situazioni, che si protraggono da troppo tempo, unitamente a violente quanto inconcludenti campagne scandalistiche condotte con pervicacia ed insistenza da uno schieramento non ben definito che sta tuttavia a cavallo tra la Democrazia cristiana ed il Partito socialista italiano, non possono, alla

lunga, non determinare gravi danni; una politica fatta solo di teste tagliate e di conquiste di poltrone non è certo la più produttiva ai fini dello sviluppo economico dell'Isola, ma pare che a questo si riducano i più recenti avvenimenti della vita politica regionale; e ciò ancor più grave in quanto una polarizzazione così accentuata degli interessi sul sottogoverno, (che viene ad aggravare un malcostume da tempo unanimamente deprecato) si ha proprio in forma addirittura parossistica da quando il Partito socialista italiano ha reclamato per sè la responsabilità globale della politica economica siciliana.

Tutti possono immaginare quanti danni ed inconvenienti determina un simile stato di cose, paralizzando in primo luogo la attività di Enti ed organismi che o si trovano in una situazione del tutto precaria in attesa del completamento dei loro organi, ovvero si trovano sottoposti a tensioni determinate da direzioni formalmente regolari, ma sostanzialmente commissariali. Che se poi le nuove gestioni dovessero adoperarsi per porre fine agli inconvenienti del passato, poco male, ma sembra che in taluni casi questi mali si vadano aggravando.

Per tutti vorremmo citare il caso dell'Ente minerario, organismo nato per compiere il riassetto del settore zolfifero ed impostare una politica mineraria conforme alle aspirazioni ed alle necessità dell'Isola.

Delle vicende dell'Ente minerario, trasformatosi strada facendo, e primo fra tutti gli enti regionali, in un feudo politico del Partito socialista italiano, è dato conoscere ben poco fino a questo momento; e questa Assemblea viene investita dei problemi relativi a tale ente soltanto per accordare di tanto in tanto ad esso nuove assegnazioni di fondi; sembra anzi imminente una ulteriore richiesta, per l'esaurimento delle disponibilità.

La ristrutturazione del settore zolfifero avviene in modo molto strano, tanto che il numero degli addetti alle miniere, che doveva progressivamente ridursi mediante riqualificazioni e mediante il pensionamento di 1.500 dipendenti sui 5.000 circa complessivi, sembra essere misteriosamente aumentato in tutto questo frattempo.

Quanto agli interventi in altri settori, il famoso accordo a tre, Ems - Montecatini - Eni, sembra essersi ridotto sostanzialmente ad una combinazione tra l'Ente minerario ed il mono-

polio privato, dato che l'Eni non ha mancato di manifestare il disappunto per talune novità sopravvenute, tanto che ha chiaramente manifestato il proposito di uscire dalla combinazione.

Non si parli infine di risultati economici, poiché fino a questo momento nulla è stato dato di sapere al riguardo, benchè si senta parlare insistentemente di perdite gravi (che, è utile ricordarlo, sono state scaricate direttamente dalla legge istitutiva sul bilancio regionale). Ancora debbo scusarmi per il ricorso ai « si dice », ma anche in questo caso l'intera questione è avvolta nel più impenetrabile mistero. Non posso fare a meno di ricordare che l'Ente era nato sotto ben diversi auspici, tanto che il Presidente della Regione del tempo, onorevole D'Angelo, raccomandò ai suoi massimi organi direttivi, all'atto dell'insediamento, di non trasformare l'Ente in un « cimitero di industrie ».

Appare evidente come una situazione di questo genere, soprattutto in presenza delle gravi incognite e delle incombenti scadenze, richieda un preciso mutamento di indirizzo e, soprattutto, un immediato sforzo onde pervenire ad un suo miglioramento, perchè essa appare la più grave di quelle conosciute dalla Sicilia in quindici anni di Autonomia, soprattutto per quanto concerne le prospettive. Più grave ancora è che ciò possa apparire all'esterno dovuto per gran parte ad irresolutezza, quando addirittura non si senta parlare di incapacità di questa Assemblea e del Governo regionale, con un giudizio ingiusto che colpisce tutta la classe dirigente dell'Isola.

E' indispensabile che si compiano precise scelte e decisioni, superando personalismi e manovre paralizzanti, sottraendo il settore a questo pesante clima di confusione e di incertezza che non può non mortificare ogni iniziativa, da qualsiasi parte provenga. Meglio un provvedimento anche impopolare, ma adottato con coraggio, che la sua minaccia più o meno latente per lunghi periodi. Meglio provvidenze ed agevolazioni di ammontare modesto rispetto alle aspettative — ma che siano ben determinabili e sollecitamente approntate in modo che i beneficiari possano tranquillamente farvi affidamento — piuttosto che una defatigante attesa. Dobbiamo impegnarci tutti, e soprattutto il Governo, per il superiore interesse della Sicilia, ad approntare un programma straordinario di lavori con scadenze ben

determinate, per la discussione e la votazione di tutti i provvedimenti a carattere economico pendenti presso le commissioni o annunciati dai vari assessorati. Già oggi possiamo registrare un importantissimo passo avanti con il licenziamento del disegno di legge per l'istituzione dell'Espi da parte della Commissione « Finanza e patrimonio »; segno, questo, che la tattica dilatoria, attribuita dall'onorevole Lauricella alla Democrazia cristiana, non è così protetta come quella dimostrata, su molti altri punti, dal suo Partito.

Ritengo, pertanto, che molti punti della mōzione comunista possano essere accettati e fatti propri dalla maggioranza, anche se con qualche eventuale modifica, nonchè con qualcuna delle integrazioni che mi permetto di suggerire:

a) sollecita approvazione del disegno di legge per l'incentivazione industriale, ovvero (se vi fossero problemi di copertura) quanto meno di uno stralcio a favore delle aziende in difficoltà;

b) sollecita approvazione dei disegni di legge per l'incentivazione commerciale e turistica;

c) sollecitazione alla Cassa per il Mezzogiorno affinchè dia finalmente attuazione al disposto della legge per quanto concerne la istituzione dell'ufficio periferico a Palermo;

d) sollecitazione alla detta « Cassa » ed al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno affinchè vengano al più presto emanate le norme di attuazione dell'articolo 15 della legge numero 717 del 1965 concernente agevolazioni tariffarie ai trasporti di materie prime e di prodotti da e per il meridione; provvedimento essenziale per la Sicilia, che si trova più di tutti svantaggiata al riguardo;

e) una rinnovata e coordinata politica degli enti ed organismi regionali nell'ambito del piano, che consenta una loro unitaria azione per il conseguimento degli obiettivi prefissati, nel modo seguente:

1) sollecita presentazione dei programmi di intervento dell'Esa, della Sofis e dell'Ems, anche al fine di studiare le possibili interrelazioni tra essi;

2) acquisizione del controllo regionale sull'Irfs mediante rilievo delle partecipazioni detenute dalle banche siciliane, consentendo in tal modo alla Regione di trovarsi in pos-

zione di maggioranza; ciò anche in considerazione del progressivo accentramento di funzioni nella Cassa per il Mezzogiorno e dello svuotamento degli istituti di credito meridionali, che si va affermando;

3) approntamento di un sollecito programma per la ristrutturazione del settore metalmeccanico e l'immediato impiego delle relative disponibilità;

4) risoluzione delle controversie Stato-Regione in merito alla reciproca delimitazione delle competenze tra Enel ed Ese. Una soluzione potrebbe consistere nella devoluzione degli attuali impianti dell'Ese all'Espi, consentendo così a quest'ultimo di operare massicci interventi come autoproduttore, eventualmente in concorso con l'Ems e con l'Esa in settori ove il prezzo dell'energia costituisce elemento essenziale (metallurgia, chimica, desalinizzazione delle acque per usi potabili, industriali ed irrigui).

Infine la sollecita creazione del Crel (Consiglio regionale della economia e del lavoro) che deve costituire uno degli organismi di verifica e di correzione progressiva del piano.

Queste sono le proposte che mi riprometto di presentare sotto forma di emendamenti. Faccio appello a tutti i deputati di questa Assemblea, per lo meno a coloro che mi hanno fatto l'onore di ascoltarmi, perché si possa giungere ad approvare una mozione unitaria e perché si possano prendere dei provvedimenti col comune consenso.

Non è questo il momento di fare il gioco delle parti quanto piuttosto di unire gli sforzi, se vogliamo salvare il salvabile della situazione siciliana.

Abbiamo il dovere di tenere stretti in pugno i due estremi del mondo moderno: il problema sociale e la libertà. Unico postulato di questo atteggiamento è che la libertà politica non sia soltanto e necessariamente una difesa del capitalismo. Non c'è dibattito, non v'è confronto di tesi, non v'è dialettica se non c'è libertà. Esiste questa dialettica, però, se il capitalismo ha smesso di essere un apparato rigido, con la sua politica, le sue ideologie, le sue leggi drastiche di funzionamento e se, valendosi delle sue contraddizioni, può farsi strada una politica diversa dalla sua.

Un centro-sinistra, non comunista, non è più legato alla libera iniziativa che alla dittatura

del proletariato; non pensa che le istituzioni capitalistiche siano gli unici meccanismi di sfruttamento, tuttavia non li giudica più naturali né più sacri dell'ascia di pietra levigata o della bicicletta. Sono, come il linguaggio, gli utensili, le usanze, i vestiti, strumenti originariamente creati per un uso definitivo e che, a poco a poco, si trovano insigniti di tutt'altra funzione.

Quello che è certo è che nulla di programmatico sarà fatto senza un regime che proceda non solo per piani ma anche per bilanci.

Questo è, vuole essere, il senso del mio discorso di oggi, nè ad altra interpretazione intendo si presti, se non al fatto che verranno guai seri ad un regime politico se esso, al di là delle sterili polemiche di fazione, al di sopra dei tatticismi particolari, non saprà elevarsi in un'opera di sintesi che sappia soprattutto volere le grandi cose. Se la scienza ci ha insegnato qualcosa è che noi abbiamo, come umanità, più tempo davanti a noi di quanto gli antropologi ci abbiano mostrato che abbiamo alle spalle; la vista si sperde all'infinito mondo che si prospetta di fronte ai nostri posteri, l'unico modo perchè un perituro sistema politico abbia prospera vita davanti a sè è che non dimentichi quel detto del « Libro dei proverbi »: « Dove non c'è visione, il popolo perisce ».

Onorevoli colleghi, sappiamo avere lunga vista, abbiamo la forza di tenere ferma la « visione » del nostro popolo, sostanziamo la nostra Autonomia di quei contenuti sociali ed economici che possono garantire più spazi di libertà ai cittadini, ai lavoratori, ai siciliani. Sappiamo unirci, maggioranza ed opposizione, in un gesto civile e responsabile, sappiamo operare in modo che coloro che ci giudicano non debbano rimproverarci che lo spirito di fazione ha sopraffatto la volontà comune di operare per il bene di tutti.

«Mondi su mondi sempre si avvicendano
dalla creazione allo sfacelo
come le bolle d'acqua in seno a un fiume
che scintillano, scoppiano e spariscono ». scrisse Shelley.

Ebbene, che le bollicine d'acqua che noi rappresentiamo siano limpide, di quella chiarezza cristallina che dà la coscienza del dovere compiuto; questo vuole la Sicilia, questo noi lo dobbiamo.

Sull'invio all'Autorità giudiziaria di atti riguardanti il comune di Caltanissetta.

CONIGLIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONIGLIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, vorrei rispondere all'onorevole Cortese il quale, all'inizio di questa seduta, mi aveva chiesto se i risultati della ispezione straordinaria disposta nel 1964 dalla Presidenza della Regione nei confronti del Comune di Caltanissetta fossero stati inviati all'Autorità giudiziaria. Invero, dai risultati della ispezione non erano emersi atti perseguibili penalmente; poichè però successivamente la Presidenza della Regione è venuta a conoscenza che sono in corso alcuni giudizi di carattere penale presso la Procura della Repubblica di Caltanissetta, che hanno delle implicazioni relative alla attività edilizia del Comune, assicuro l'onorevole Cortese che la Presidenza della Regione entro domani manderà per conoscenza alla Procura della Repubblica di Caltanissetta i rilievi ispettivi e le controdeduzioni del Comune.

Chiusura della votazione per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per scrutinio segreto dei disegni di legge discussi nella seduta del 12 ottobre 1966, concernenti: « Norme per i concorsi nella Regione siciliana per i medici veterinari ed ostetriche condotti e norme integrative transitorie per il personale sanitario degli Ospedali della Regione siciliana » (615); « Modifiche alla legge 12 febbraio 1955, numero 13, concernente contributi per il miglioramento, l'ampliamento, il restauro e l'attrezzatura dei mattatoi comunali » (592).

Invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Hanno preso parte alla votazione: Aleppo, Bosco, Buttafuoco, Cangialosi, Canzoneri, Carbone, Carollo Vincenzo, Colajanni, Coniglio, Corallo, Cortese, D'Acquisto, D'Alia, Dato,

Di Benedetto, Di Martino, Fagone, Fasino, Franchina, Fusco, Genovese, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giummarra, Grammatico, Grimaldi, La Loggia, La Porta, Lo Magro, Mangione, Mazza, Mongelli, Muccioli, Muratore, Nicastro, Nicoletti, Occhipinti, Ojeni, Ovazza, Pavone, Pivetti, Renda, Romano, Rubino, Russo Michele, Santalco, Santangelo, Scaturro, Seminara, Trenta, Tuccari, Vajola, Varvaro.

E' in congedo l'onorevole Pizzo.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per scrutinio segreto del disegno di legge numero 583:

Presenti e votanti	53
Maggioranza	27
Voti favorevoli	41
Voti contrari	12

(L'Assemblea approva)

Per il disegno di legge numero 615:

Presenti e votanti	53
Maggioranza	27
Voti favorevoli	39
Voti contrari	14

(L'Assemblea approva)

Per il disegno di legge numero 592:

Presenti e votanti	53
Maggioranza	27
Voti favorevoli	45
Voti contrari	8

(L'Assemblea approva)

Onorevoli colleghi, avverto che la discussione unificata delle mozioni numeri 79 e 75 e della interpellanza numero 543 proseguirà domani mattina con inizio alle ore 10.

Sono iscritti a parlare gli onorevoli La Porta e Rubino. La replica del Presidente della Regione e dell'Assessore allo sviluppo economico avrà luogo nella seduta di martedì prossimo.

La seduta è tolta ed è rinviata a domani venerdì 11 novembre 1966, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza:

a) *Mozioni:*

numero 79 « Azione del Governo regionale per la elaborazione del piano di sviluppo economico della Sicilia », degli onorevoli La Torre, Corallo, Tuccari, Marraro, Russo Michele, Nicastro, Varvaro, Giacalone Vito, Bosco, Rossitto, La Porta;

numero 75 « Piano di sviluppo economico della Regione siciliana », degli onorevoli Avola, Muccioli, Cangialosi, Rubino, D'Acquisto.

b) *interpellanza:*

numero 543 « Situazione economica dell'Isola », degli onorevoli Muccioli, Rubino, Barone, D'Acquisto, Sardo, Trenta, Falci, Cangialosi, Muratore, Avola.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) Modifiche alla legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 14 luglio 1966, recante: Prov-

idenze regionali per l'assistenza sanitaria generica agli artigiani (612) (*Urgenza e relazione orale*);

2) Provvidenze per la vendemmia 1966 (74, 290, 411, 421);

3) Modifiche alle norme sull'avanzamento degli impiegati dei ruoli centrali e periferici dell'Amministrazione regionale (158) (*Seguito*);

4) Autorizzazione di spesa per la diffusione delle sementi selezionate (607) (*Urgenza e relazione orale*);

5) Riordinamento dei ruoli organici dell'Assessorato regionale dell'agricoltura e delle foreste (109, 110, 125, 135, 159, 192, 210, 247, 464 - Norme stralciate).

La seduta è tolta alle ore 19,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo